



CONFIMI

13 novembre 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

- 13/11/2020 Corriere della Sera - Nazionale 6
Mobilità elettrica, alleanza tra Fca ed Engie Eps
- 13/11/2020 Il Messaggero - Nazionale 7
Confimi, Agnelli resta alla guida
- 12/11/2020 Cronaca di Verona 8
Decreto Ristori, grandi escluse così si abbassano le serrande

CONFIMI WEB

- 12/11/2020 Agenparl 14:09 10
**PAOLO AGNELLI CONFERMATO ALLA GUIDA DI CONFIMI INDUSTRIA.
ALLARGATA ANCHE LA GIUNTA.**
- 12/11/2020 La Cronaca di Verona.com 11
**Decreto Ristori, grandi escluse così si abbassano le serrande Danni su export e
prodotti...**
- 12/11/2020 businessonline.it 08:12 12
**Fondi pensione metalmeccanici industria 2020-2021 previdenza integrativa a
confronto**
- 12/11/2020 daily.veronanetwork.it 11:31 14
15° Settimana Veronese della Finanza
- 12/11/2020 daily.veronanetwork.it 09:47 15
Anche le Pmi alimentari escluse dal Decreto Ristori

SCENARIO ECONOMIA

- 13/11/2020 Corriere della Sera - Nazionale 17
«Un filo smart ci unisce Entro fine febbraio tutti i Comuni online»
- 13/11/2020 Corriere della Sera - Nazionale 19
Benetton, spinta in famiglia per cambiare i manager
- 13/11/2020 Corriere della Sera - Nazionale 21
**Pressioni e chat cancellate Tutte le astuzie dei dirigenti per ostacolare le
indagini**

13/11/2020 Corriere della Sera - Nazionale Un «New Deal» (europeo) per scienza e tecnologia	23
13/11/2020 Corriere della Sera - Nazionale Tecnologia sì, ma per un nuovo umanesimo	25
13/11/2020 Il Sole 24 Ore Nella manovra spazio a incentivi e assunzioni	26
13/11/2020 Il Sole 24 Ore Firmato il contratto Tlc: aumento medio di 100 euro	28
13/11/2020 Il Sole 24 Ore «Serve rifinanziare il contratto di espansione»	31
13/11/2020 Il Sole 24 Ore la seconda ondata cambia tutto serve una manovra da 100 miliardi	33
13/11/2020 La Repubblica - Nazionale Cattaneo "Italo è al lumicino Alle imprese non basta la Cig"	35
13/11/2020 La Stampa - Nazionale LE MOSCHE DEL CAPITALE	37
13/11/2020 La Stampa - Nazionale Quelle ombre sulle manovre attorno a Carige	38

SCENARIO PMI

13/11/2020 Il Sole 24 Ore In bilico il futuro di 460mila Pmi con 1 milione di lavoratori	40
13/11/2020 Il Sole 24 Ore Prestiti garantiti, proroga a rischio L'allarme di banche e imprese	41
13/11/2020 MF - Nazionale Allarme Censis: rischio fallimento per 460 mila pmi	43
13/11/2020 MF - Nazionale Confidi, potenziare il credito alle Pmi è una questione nazionale	44
13/11/2020 MF - Nazionale Private equity più forte della crisi *	45
13/11/2020 Avvenire - Nazionale Tempesta sulle imprese: in bilico 460mila Pmi	46

Il governo è «senza manovra» Ma fa spazio per altre mance

CONFIMI

3 articoli

Sussurri & Grida

Mobilità elettrica, alleanza tra Fca ed Engie Eps

Una joint venture per la mobilità sostenibile. Fca Italy ed Engie hanno siglato un'intesa. L'obiettivo è costituire un'azienda leader nel panorama europeo della mobilità elettrica attraverso l'unione delle risorse finanziarie e della esperienza industriale di Fca e del know how tecnologico di Engie Eps. La joint venture (Lazard unico advisor dell'operazione al fianco di Engie) diventerà operativa nel primo trimestre 2021.

Azimut, ricavi stabili

Azimut ha chiuso i primi nove mesi del 2020 con ricavi consolidati stabili a 728 milioni (erano 724 un anno fa) e 230 milioni di utili, in lieve calo ma in linea con il target da 300 milioni per l'intero 2020, che il gruppo ha confermato.

Geox, record di vendite online

Geox ha chiuso i primi nove mesi del 2020 con ricavi in calo del 33,2% a 429,7 milioni. In crescita però le vendite online, +40% nei nove mesi che è diventato +43% nei 10 mesi dopo il +84% di ottobre. «Stiamo chiudendo negozi non strategici», dicono al quartier generale del gruppo presieduto da Mario Moretti Polegato (foto). «Ma anche aprendone nei mercati in maggior crescita e investendo nell'integrazione tra canale di vendita fisico e digitale».

D'Amico, utile di 15,4 milioni

Nei primi nove mesi dell'anno il gruppo d'Amico International Shipping ha avuto ricavi per 204,2 milioni di dollari contro i 186,1 dello stesso periodo del 2019 e risultato netto positivo di 15,4 milioni (dalla perdita di 32,5 milioni del 2019)

Vertice Confimi, Agnelli fa tris

(c.vol.) **Paolo Agnelli** confermato alla guida di **Confimi** Industria. Al suo terzo mandato, Agnelli è stato eletto all'unanimità. È stata anche rinnovata la giunta di **Confimi** con, tra gli altri, **Arturo Alberti**, vicepresidente vicario (Relazioni industriali) e i vicepresidenti **Flavio Lorenzin**, **Riccardo Chini** e **Francesco Ferrari**.

Pfizer, il ceo cede le azioni

Il ceo di Pfizer, Albert Bourla, ha venduto 5,56 milioni di dollari di azioni della società, mentre la società annunciava che il suo vaccino contro il Covid-19 si è dimostrato efficace al 90%. Il gruppo ha difeso Bourla dicendo che la vendita delle azioni era stata decisa lo scorso 19 agosto.

Iveco (Cnh) punta sul gas

Iveco (Cnh) vuole rimanere leader nelle propulsioni alternative. Lo ha ribadito ieri il presidente Thomas Hilse: «La nostra leadership in questo campo è confermata dal record assoluto di oltre 35 mila veicoli venduti in Europa».

Fincantieri, trimestre in ripresa

Nel terzo trimestre 2020 Fincantieri presenta ricavi a 1.165 milioni di euro, Ebitda a 81 milioni e marginalità del 7%. Dati che evidenziano produzione in ripresa. Al 30 settembre i ricavi sono stati di 3.534 milioni, in calo del 16,2%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assemblea

Confimi , Agnelli resta alla guida

Paolo Agnelli è stato confermato alla guida del manifatturiero italiano. L'industriale bergamasco, fondatore di **Confimi** Industria, è stato eletto all'unanimità per il suo terzo mandato come presidente. L'elezione, avvenuta in occasione dell'assemblea privata della Confederazione con i vertici associativi in sede a Roma collegati digitalmente è stata anche l'occasione per definire la nuova giunta.

UNA RICERCA EFFETTUATA DA CONFIMI INDUSTRIA

Decreto Ristori, grandi escluse così si abbassano le serrande

Danni su export e prodotti alimentari della piccola distribuzione

Nuove ombre sulle pmi alimentari che, tra le grandi escluse dal Decreto Ristori, vedono nero anche il 2021: il 70% non crede di riuscire a recuperare il fatturato perso neppure tra 12 mesi. Vittime indirette delle nuove misure governative, le pmi del food "Made in Italy" sono di fatto colpite negli affari: basti pensare che il 30% del totale del fatturato nazionale dei consumi alimentari è regolato dal consumo di pasti fuori casa. E con la chiusura di bar, ristoranti e pizzerie, pasticcerie e gelaterie vengono penalizzati i prodotti alimentari di piccola produzione, prodotti di altissima qualità preferiti da chef e ristoratori, prodotti che di certo non sono adatti a vivere sugli scaffali della grande distribuzione. Un settore in ginocchio anche se si guarda alle esportazioni: con l'Europa ferma a per combattere il virus, vengono meno i proventi dell'export su cui fanno affidamento circa il 45% delle imprese alimentari che esportano oltre il 50% della loro produzione. È quanto emerge dall'indagine che **Confimi** Industria Alimentare ha condotto intervistando i propri associati, un bacino di poco più di 3.500 aziende con oltre 35.100 dipendenti. Un campione che - in riferimento alle misure economiche messe a disposizione dal Governo - è diviso a metà: solo il 50% ha fatto richiesta dei fondi messi a disposizione, interessandosi per lo più alla tranche da 30 mila euro. Eppure, un 10% non ha ancora ricevuto la somma. Pmi resilienti e tenaci tanto che per 3/4 hanno abbandonato l'utilizzo degli ammortizzatori sociali. Non solo, addio allo smart working per il 93% del campione rispondente. E rimanendo sul tema occupazione, le pmi del settore alimentare non sembrano attendere il 31 marzo, data in cui termina il blocco dei licenziamenti: il 53% degli imprenditori dichiara che terrà stabile l'organico, il 26% prevede perfino nuove assunzioni (per lo più per affrontare il turnover), solo il 17% ha in previsione una riduzione del personale. «Un danno economico e sociale che non sembra avere una ricetta risolutiva a breve termine» spiega **Pietro Marcato** presidente di **Confimi** Alimentare e referente del settore alimentare di **Apindustria Confimi** Verona. «Dal mio osservatorio poi sto assistendo a un fenomeno insolito per la mia generazione di imprenditore, lo studio di nuove operazioni, nuove strategie e progettualità - e fin qui nulla di nuovo, sottolinea Marcato - ma in sinergia con i partner storici e fidelizzati». «Ancora una volta - ricorda in chiusura il presidente di **Confimi** Alimentare - le pmi privilegiano il territorio e i rapporti umani».

Foto: **Pietro Marcato**

CONFIMI WEB

5 articoli

PAOLO AGNELLI CONFERMATO ALLA GUIDA DI CONFIMI INDUSTRIA. ALLARGATA ANCHE LA GIUNTA.

by Redazione 12 Novembre 2020 00 (AGENPARL) - gio 12 novembre 2020 [image: image.png] ***Paolo Agnelli** confermato alla guida di **Confimi** Industria.* *'Imprenditori siano non solo partecipi ma protagonisti del cambiamento'* Roma, 12 novembre 2020 - **Paolo Agnelli** è stato confermato alla guida del manifatturiero italiano. L'industriale bergamasco, fondatore di **Confimi** Industria, è stato eletto all'unanimità per il suo terzo mandato come presidente. L'elezione, avvenuta in occasione dell'Assemblea privata della Confederazione con i vertici associativi in sede a Roma collegati digitalmente con la base territoriale, è stata anche l'occasione per definire la nuova giunta che, assieme al presidente Agnelli, guiderà la Confederazione per il prossimo quadriennio. La nuova Giunta sarà così composta **Paolo Agnelli**, presidente nazionale (presidente **Confimi** Bergamo); **Arturo Alberti**, Vice presidente vicario (Relazioni Industriali); e i Vice presidenti **Flavio Lorenzin** (presidente **Confimi** Meccanica), **Riccardo Chini** (past president **Confimi** Meccanica), **Francesco Ferrari** (presidente **Confimi** Lombardia), **Renato Della Bella** (presidente **Confimi** Veneto e Verona), **Nicola Fontanarosa** (presidente **Confimi** Basilicata), **Vincenza Frasca** (presidente **Confimi** Multiservizi e Gruppo Donne), **Walter Regis** (presidente **Assorimap** - Associazione Nazionale Riciclo Materie Plastiche), **Silvio Rossignoli** (presidente Federlazio), **Sergio Ventricelli** (presidente **Confimi** Puglia e Bari). Una conferma importante che sottolinea il riconoscimento dell'impegno e del carisma esercitato nel tempo soprattutto in un anno così inaspettato e amaro per l'economia nazionale. E proprio in questa direzione è andato l'intervento del presidente Agnelli 'Mai come in questo periodo emerge la necessità di rappresentare al meglio l'industria manifatturiera - ha spiegato **Paolo Agnelli** - e con la crescita territoriale e di categoria della nostra confederazione abbiamo scelto di ampliare la nostra giunta'. E ancora 'credo infatti sia sempre più importante che siano gli industriali stessi a essere protagonisti del cambiamento'.

Decreto Ristori, grandi escluse così si abbassano le serrande Danni su export e prodotti...

Decreto Ristori, grandi escluse così si abbassano le serrande Danni su export e prodotti alimentari della piccola distribuzione Di Cronaca di Verona - 12 Novembre 2020 Facebook Twitter Google+ Pinterest WhatsApp Nuove ombre sulle pmi alimentari che, tra le grandi escluse dal Decreto Ristori, vedono nero anche il 2021: il 70% non crede di riuscire a recuperare il fatturato perso neppure tra 12 mesi. Vittime indirette delle nuove misure governative, le pmi del food "Made in Italy" sono di fatto colpite negli affari: basti pensare che il 30% del totale del fatturato nazionale dei consumi alimentari è regolato dal consumo di pasti fuori casa. E con la chiusura di bar, ristoranti e pizzerie, pasticcerie e gelaterie vengono penalizzati i prodotti alimentari di piccola produzione, prodotti di altissima qualità preferiti da chef e ristoratori, prodotti che di certo non sono adatti a vivere sugli scaffali della grande distribuzione. Un settore in ginocchio anche se si guarda alle esportazioni: con l'Europa ferma a combattere il virus, vengono meno i proventi dell'export su cui fanno affidamento circa il 45% delle imprese alimentari che esportano oltre il 50% della loro produzione. È quanto emerge dall'indagine che **Confimi** Industria Alimentare ha condotto intervistando i propri associati, un bacino di poco più di 3.500 aziende con oltre 35.100 dipendenti. Un campione che - in riferimento alle misure economiche messe a disposizione dal Governo - è diviso a metà: solo il 50% ha fatto richiesta dei fondi messi a disposizione, interessandosi per lo più alla tranche da 30 mila euro. Eppure, un 10% non ha ancora ricevuto la somma. Pmi resilienti e tenaci tanto che per 3/4 hanno abbandonato l'utilizzo degli ammortizzatori sociali. Non solo, addio allo smart working per il 93% del campione rispondente. E rimanendo sul tema occupazione, le pmi del settore alimentare non sembrano attendere il 31 marzo, data in cui termina il blocco dei licenziamenti: il 53% degli imprenditori dichiara che terrà stabile l'organico, il 26% prevede perfino nuove assunzioni (per lo più per affrontare il turnover), solo il 17% ha in previsione una riduzione del personale. «Un danno economico e sociale che non sembra avere una ricetta risolutiva a breve termine» spiega **Pietro Marcato** presidente di **Confimi** Alimentare e referente del settore alimentare di Apindustria **Confimi** Verona. «Dal mio osservatorio poi sto assistendo a un fenomeno insolito per la mia generazione di imprenditore, lo studio di nuove operazioni, nuove strategie e progettualità - e fin qui nulla di nuovo, sottolinea Marcato - ma in sinergia con i partner storici e fidelizzati». «Ancora una volta - ricorda in chiusura il presidente di **Confimi** Alimentare - le pmi privilegiano il territorio e i rapporti umani».

Fondi pensione metalmeccanici industria 2020-2021 previdenza integrativa a confronto

Home Pensioni Fondi pensione metalmeccanici industria 2020-2021 previdenza integrativa a confronto La funzione dei fondi pensioni nel comparto metalmeccanico è di integrare la pensione pubblica al momento in cui termine l'attività lavorativa e si accede al regime previdenziale. Metalmeccanici, quali sono i fondi pensione 2020-2021? Andando alla ricerca dei fondi integrativi 2020-2021, tra le possibilità sottoscrivibili ci sono Cometa per le aziende metalmeccaniche che applicano il contratto sottoscritto da Federmeccanica e dagli Orafi argentieri, Fondapi per le aziende del settore metalmeccanico che applicano i contratti sottoscritti da Unionmeccanica e da **Confimi** (Confederazione dell'industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata), Fon.Te per i dipendenti delle aziende artigiane e Fon.Cccop per i dipendenti delle aziende cooperative. Sono le condizioni lavorative e il sistema della pensioni in Italia a rendere pressoché necessario il ricorso a una forma di previdenza integrativa. Si tratta di quel tesoretto da mettere da parte durante gli anni di lavoro per poi procedere alla riscossione al momento del ritiro a vita privata. Ogni Ccnl di lavoro, tra cui quello dei metalmeccanici, presenta caratteristiche proprie e di conseguenza è utile analizzarli fino in fondo per capire quale sia la soluzione più adatta alle proprie esigenze. Un primissimo aspetto da far presente è che non ci sono distinzione tra contratto full time o contratto part time. In pratica tutti i lavoratori possono partecipare e aderire a un fondo pensione. I contributi versati sono investiti in strumenti finanziari tra azioni, titoli di Stato, titoli obbligazionari, quote di fondi comuni di investimento. Vediamo quindi nel dettaglio quali sono le possibilità ovvero: Metalmeccanici, quali sono i fondi pensione 2020-2021 Previdenza integrativa metalmeccanici a confronto Metalmeccanici, quali sono i fondi pensione 2020-2021 La funzione dei fondi pensione nel comparto metalmeccanico è di integrare la pensione pubblica al momento in cui termine l'attività lavorativa e si accede al regime previdenziale. Per via dei continui cambiamenti del sistema delle regole, questa è una opzione che viene salutata con favore da un numero crescente di lavoratori. A patto naturalmente di poterla finanziare. Dal punto di vista pratico, il funzionamento si basa sul versamento periodico, generalmente su base mensile, da parte del dipendente, a cui si può affiancare un contributo da parte del datore di lavoro e il ricorso a parte del Tfr ovvero il Trattamento di fine rapporto. L'obiettivo è rimpolpare l'assegno finale che, per via di carriere discontinue, bassi stipendi o ritiri anticipati, non sempre si rivela adeguato. Andando alla ricerca dei fondi integrativi 2020-2021, tra le possibilità sottoscrivibili ci sono Cometa per le aziende metalmeccaniche che applicano il contratto sottoscritto da Federmeccanica e dagli Orafi argentieri, Fondapi per le aziende del settore metalmeccanico che applicano i contratti sottoscritti da Unionmeccanica e da **Confimi** (Confederazione dell'industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata), Fon.Te. per i dipendenti delle aziende artigiane e Fon.Cccop per i dipendenti delle aziende cooperative. Previdenza integrativa metalmeccanici a confronto Cometa è il fondo nazionale pensione complementare per i lavoratori dell'industria metalmeccanica, della installazione di impianti e dei settori affini e per i lavoratori dipendenti del settore orafo e argentiero. I contributi sono quelli stabiliti dalla contrattazione collettiva. Ogni lavoratore associato ha una propria posizione individuale in cui confluiscono tutti i contributi versati a suo nome. Fondapi è il fondo negoziale di categoria destinato ai lavoratori e alle piccole e medie imprese anche del settore metalmeccanico. Possono aderire i dipendenti a cui si applicano i contratti collettivi di

lavoro i cui firmatari sono le parti istitutive e le successive aderenti al Fondo, i dipendenti delle associazioni sindacali dei lavoratori, firmatarie degli accordi, i dipendenti delle associazioni sindacali dei datori di lavoro, firmatarie degli accordi e le loro organizzazioni a livello territoriale e nazionale, i lavoratori per i quali è prevista l'adesione contrattuale per effetto del versamento del contributo stabilito nel Ccnl di riferimento, i familiari fiscalmente a carico dei lavoratori iscritti, il direttore responsabile del Fondo pensione. Anche l'adesione a Fon.Te. è libera e volontaria, ma con una distinzione: per i lavoratori di prima occupazione seguente al 28 aprile 1993 è prevista la destinazione del Tfr maturando. Tutti gli altri possono scegliere di versare il 50% del Tfr maturando oppure il 100%. Il Fon.Coop è il Fondo paritetico interprofessionale nazionale per la formazione continua nelle imprese cooperative. Non ha fini di lucro ed è stato costituito dalle maggiori organizzazioni di rappresentanza delle imprese cooperative. Autore: Chiara Compagnucci

15° Settimana Veronese della Finanza

15° Settimana Veronese della Finanza Torna il 19 novembre alle ore 18, in streaming su www.radioadige.com e sulla piattaforma Zoom , la Settimana Veronese della Finanza, giunta alla sua 15° edizione. Un'occasione di dialogo e di incontro virtuale tra imprese, risparmiatori e sistemi finanziari veronesi. Di Redazione - 12 Novembre 2020 Giunge alla 15° edizione la Settimana Veronese della Finanza, dell'Economia e del Lavoro che si terrà giovedì 19 novembre dalle 18.00 alle 19.30, in streaming su www.radioadige.com e sulla piattaforma Zoom. L'evento, promosso dall'associazione Verona Network che riunisce oltre 60 enti istituzionali e oltre 3000 operatori economici, è dedicato alla Finanza, all'Economia e al Lavoro e vuole favorire l'incontro e il dialogo, in questo caso virtuale, tra imprese, risparmiatori e sistemi finanziari veronesi. Parteciperanno al convegno Sen. Pier Paolo Baretta, Sottosegretario Ministero Economia e Finanze; Sen. Alberto Bagnai, Economista Com. Finanze e Tesoro Senato; Mons. Renzo Beghini, Direttore Fondazione Toniolo; Cons. Stefano Valdegamberi, Consigliere Regione Veneto; On. Paolo Paternoster, Commissione Bilancio della Camera; Germano Zanini, Presidente Associazione Verona Network; Maurizio Zumerle, Presidente Associazione Soci "Apaca" e **Renato Della Bella**, Presidente Apindustria Verona. Saranno inoltre presenti le principali associazioni economiche veronesi. Modera Matteo Scolari, Direttore Verona Network. L'evento si terrà in streaming su Radio Adige TV 640 e sulla piattaforma Zoom. Per iscrizioni registrati su 15ª Settimana Veronese della Finanza o scrivi a eventi@veronanetwork.it specificando nome, cognome, telefono, email, numero di biglietti desiderati.

Anche le Pmi alimentari escluse dal Decreto Ristori

Anche le Pmi alimentari escluse dal Decreto Ristori Si prospetta un 2021 drammatico per le Pmi alimentari: il 70% delle imprese contano di non recuperare il fatturato nei prossimi dodici mesi. «Un danno economico e sociale che non sembra avere una ricetta risolutiva a breve termine», afferma **Pietro Marcato**, presidente di **Confimi** Alimentare e referente del settore alimentare di Apindustria **Confimi** Verona. Di Redazione - 12 Novembre 2020 **Pietro Marcato**, presidente settore alimentare di Apindustria **Confimi** Verona Nuove ombre sulle Pmi alimentari che, tra le grandi escluse dal Decreto Ristori, vedono nero anche il 2021: il 70% non crede di riuscire a recuperare il fatturato perso neppure tra dodici mesi. Vittime indirette delle nuove misure governative, le Pmi del food "Made in Italy" sono di fatto colpite negli affari: basti pensare che il 30% del totale del fatturato nazionale dei consumi alimentari è regolato dal consumo di pasti fuori casa. E con la chiusura di bar, ristoranti e pizzerie, pasticcerie e gelaterie vengono penalizzati i prodotti alimentari di piccola produzione, prodotti di altissima qualità preferiti da chef e ristoratori, prodotti che di certo non sono adatti a vivere sugli scaffali della grande distribuzione. Un settore in ginocchio anche se si guarda alle esportazioni: con l'Europa ferma a per combattere il virus, vengono meno i proventi dell'export su cui fanno affidamento circa il 45% delle imprese alimentari che esportano oltre il 50% della loro produzione. È quanto emerge dall'indagine che **Confimi** Industria Alimentare ha condotto intervistando i propri associati, un bacino di poco più di tremila e 500 aziende con oltre 35mila e 100 dipendenti. Un campione che - in riferimento alle misure economiche messe a disposizione dal Governo - è diviso a metà: solo il 50% ha fatto richiesta dei fondi messi a disposizione, interessandosi per lo più alla tranche da 30mila euro. Eppure, un 10% non ha ancora ricevuto la somma. Pmi resilienti e tenaci tanto che per 3/4 hanno abbandonato l'utilizzo degli ammortizzatori sociali. Non solo, addio allo smart working per il 93% del campione rispondente. E rimanendo sul tema occupazione, le pmi del settore alimentare non sembrano attendere il 31 marzo, data in cui termina il blocco dei licenziamenti: il 53% degli imprenditori dichiara che terrà stabile l'organico, il 26% prevede perfino nuove assunzioni (per lo più per affrontare il turnover), solo il 17% ha in previsione una riduzione del personale. «Un danno economico e sociale che non sembra avere una ricetta risolutiva a breve termine - spiega **Pietro Marcato**, presidente di **Confimi** Alimentare e referente del settore alimentare di Apindustria **Confimi** Verona -. Dal mio osservatorio sto assistendo a un fenomeno insolito per la mia generazione di imprenditore, lo studio di nuove operazioni, nuove strategie e progettualità in sinergia con i partner storici e fidelizzati. Ancora una volta le Pmi privilegiano il territorio e i rapporti umani».

SCENARIO ECONOMIA

12 articoli

La ministra Pisano

«Un filo smart ci unisce Entro fine febbraio tutti i Comuni online»

Massimiliano Del Barba

C'è una data che potrebbe segnare lo spartiacque fra il passato analogico e il futuro digitale della Pubblica amministrazione italiana. Il decreto legge su Semplificazioni e innovazione digitale prevede infatti che entro il 28 febbraio del prossimo anno i 7.903 Comuni abbiano adottato lo Spid (Sistema pubblico di identità digitale) come credenziale per l'accesso ai servizi erogati online, avviato il trasferimento dei servizi nell'applicazione «IO» rendendoli così fruibili da smartphone e, infine, resi possibili i pagamenti in modalità elettronica attraverso la piattaforma pagoPa. Il piano porta il nome dell'ex assessora all'Innovazione per il Comune di Torino Paola Pisano, che dal 5 settembre 2019 è ministra per l'Innovazione tecnologica e la Digitalizzazione.

Si tratterebbe di una svolta epocale, capace di semplificare al contempo la vita dei cittadini e delle imprese ma anche il lavoro di migliaia di funzionari pubblici. Ce la farete?

«È un passo importante di una marcia indispensabile che non terminerà quel giorno. Benché la pandemia ci imponga di dedicare molti sforzi al presente, adesso dobbiamo continuare a lavorare coesi anche per il futuro del nostro Paese. I Comuni hanno già ricevuto una dotazione finanziaria destinata alla trasformazione digitale, ma abbiamo voluto comunque stanziare risorse aggiuntive: si tratta del Fondo Innovazione da 50 milioni di euro che anche tramite le Regioni può contribuire in parte a progetti presentati da vari Comuni. Siamo di fronte a un'occasione per dimostrare che lo Stato, le Regioni e i Comuni lavorano insieme per rendere i servizi pubblici più efficienti. Le difficoltà imposte dal Covid richiamano tutti ancora di più a essere all'altezza dell'impegno necessario per il passo da compiere entro il 28 febbraio e per quelli che dovranno seguire».

Il portato della trasformazione digitale è trasversale. Ce ne siamo accorti in questi mesi, durante i quali le norme di sicurezza hanno imposto a tutti l'utilizzo dei nuovi strumenti di interazione a distanza. Strumenti che, tuttavia, a volte si sono dimostrati ostacoli. Ad esempio al caos del click day sul bonus mobilità.

«La tecnologia digitale deve essere facile da utilizzare e non deve escludere le fasce deboli della società, tuttavia non è detto che la somma di due tecnologie conduca automaticamente a una semplificazione per l'utente. Per ottenere questa semplicità c'è ancora molto lavoro da fare».

Esiste un modello virtuoso? Può esserlo quello dell'assessore alla Trasformazione digitale e Servizi civici Roberta Cocco a Milano?

«Esistono modelli virtuosi e vanno moltiplicati. Ciò che sta facendo Milano recependo tutte le indicazioni del governo sulla digitalizzazione sta migliorando sicuramente i servizi al cittadino».

Oggi (ieri per chi legge) ha partecipato all'Innovation Summit di Deloitte. Il tema era l'umanesimo digitale, l'ormai inarrestabile compenetrazione fra sapere, creatività e tecnologia come leva, al contempo, di competitività e sostenibilità. Un concetto chiaro alle aziende, ma che è più difficile declinare nella Pa. Il Digital Economy and Society Index ci dà quartultimi in Europa.

«Abbiamo ancora limiti di copertura nella connettività, esistono un milione e 700 mila famiglie in stato di povertà e 60 mila cittadini non dispongono di connessione. Umanesimo digitale

significa allora rendere accessibile a tutti la tecnologia. Il bonus di 500 euro per le famiglie con Isee al di sotto dei 20 mila euro va in questa direzione. Ma faremo di più: abbiamo destinato altri 400 milioni per estendere l'aiuto alle famiglie con Isee al di sotto dei 50 mila euro annui».

I gap di connettività che ancora registra il nostro Paese si sono resi evidenti nella Didattica a distanza.

«Ci sono difficoltà, è vero, ma anche casi di successo. A Torino, ad esempio, grazie alla collaborazione fra Comune e Compagnia di San Paolo si è al lavoro per digitalizzare scuole che erano prive di connettività. La collaborazione fra pubblico e privato va incentivata. Di recente è stato pubblicato il bando per dotare di banda ultralarga 35 mila edifici scolastici. Se dipendesse da me, vorrei che fosse anche una gara in v elocità nel collegare le scuole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il termine

Il termine umanesimo digitale è stato per la prima volta utilizzato nel 2000 dal Cluetrain Manifesto ,

un insieme di 95 tesi organizzato e presentato come un invito all'azione per tutte le imprese che operano all'interno di ciò che si propone di essere un nuovo mercato interconnesso

Nel 2015 queste tesi sono state riaggornate alla luce del grande impulso dato dalla trasforma-zione digitale non solo all'economia ma anche

alla società

È stata quindi pubblicata una nuova edizione del Manifesto, in 121 punti, dal titolo New Clues (Nuove Tesi, in italiano)

Foto:

Il tema scuola

In alto, lezione mista, in presenza e a distanza, al liceo Agnesi di Milano, prima della nuova chiusura voluta dal Dpcm del 3 novembre (Maule/

Fotogramma)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il retroscena

Benetton, spinta in famiglia per cambiare i manager

Fabio Savelli

Lacerati dalle nuove intercettazioni. Fango che si aggiunge a questi ultimi due anni vissuti con profondo dolore. Una famiglia divisa, sorpresa ancora dai dettagli di cronaca che stanno emergendo. Che aveva preso le distanze dalla gestione Castellucci, l'uomo scelto da Gilberto al timone di Autostrade per quasi venti anni. Seppur, dicono ora col senno del poi, con troppo ritardo. Quel rodatissimo sistema di relazioni dell'ex amministratore delegato getta una pesante ombra sulla sua capacità di influenza anche dopo aver lasciato.

A Treviso, dove ha sede la holding Edizione, raccontano che queste carte sono l'ennesimo colpo alla tenuta psicologica dei figli dei quattro fondatori della cassaforte di famiglia: Gilberto e Carlo, venuti a mancare, Luciano e Giuliana. Che inducono a mettere in discussione anche la regia del fidatissimo Gianni Mion, richiamato a luglio 2019 dopo la morte di Gilberto, lo stesso che decise due mesi dopo che la misura era colma e che Castellucci doveva lasciare. Raccontano ora che Luciano sia furente con Mion e che abbia dovuto avallare il suo ritorno in Edizione perché gli altri rami erano favorevoli. E che come suo figlio Alessandro non abbia mai digerito questa strategia che ha portato al muro contro muro col governo.

Quel che però sta accadendo è un fatto nuovo. La seconda generazione, progressivamente entrata nella gestione delle partecipate di Atlantia, sta prendendo potere. E almeno altri due rami su tre, quelli riconducibili a Sabrina Benetton (figlia di Gilberto) e a Franca Bertagnin Benetton, figlia di Giuliana, sono rimasti sgomenti dalle frasi pronunciate dallo stesso Mion che in un'intercettazione con il professore Giorgio Brunetti sembra scaricare le responsabilità della gestione Castellucci su una famiglia famelica a caccia di utili. Sembra sia finita nel mirino anche la posizione del presidente di Atlantia Fabio Cerchiai, al momento del crollo del Morandi presidente anche di Autostrade, in passato nel board di Edizione. Una figura di continuità tra la vecchia e l'attuale gestione che induce la nuova generazione dei Benetton a interrogarsi sulla necessità di una maggiore discontinuità. Di certo c'è che Alessandro e Sabrina avevano scelto, con l'aiuto dei cacciatori di teste, un nuovo amministratore delegato per Edizione, il banchiere ex Goldman Sachs Diego De Giorgi. La nomina è saltata, sabotata da Christian Benetton, figlio di Carlo, che non digeriva l'uscita di Mion, condizione posta dal top manager.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tragedia

14 agosto 2018

Il viadotto Polcevera - meglio noto come ponte Morandi di Genova - è crollato alle 11 e 36 del 14 agosto di due anni fa: la sezione che sovrastava la zona fluviale e industriale di Sampierdarena, lunga 250 metri, è improvvisamente collassata assieme al pilone di sostegno numero 9. Nel disastro - lungo l'autostrada A10 - hanno perso la vita 43 persone, altre 11 sono rimaste ferite e in 566 si sono ritrovate sfollate. Il ponte venne progettato dall'ingegnere Riccardo Morandi e fu costruito fra il 1963 e il 1967

I volti

Sabrina Benetton Figlia di Gilberto (scomparso il 22 ottobre 2018) e Lalla Pasquotti, 46 anni, ha conseguito il master in Legge e diplomazia (Imagoeconomica)

Alessandro Benetton Figlio di Luciano e Maria Teresa Maestri, 56 anni, laurea a Boston e master ad Harvard. È stato presidente di Benetton Group nel 2012-2014 (Ansa)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Franca Bertagnin Benetton Figlia di Giuliana (assieme nella foto) e Fioravante Bertagnin, 51 anni, siede nel board di Autogrill

La proprietà intellettuale "riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa da intendersi per uso privato

L'inchiesta

Pressioni e chat cancellate Tutte le astuzie dei dirigenti per ostacolare le indagini

Le false risposte alle mail di protesta per l'inquinamento acustico Raccomandazioni Nelle carte anche le richieste di favori fatte da Donferri ad alcuni generali dei carabinieri Spregiudicato L'ex manager incassava l'assegno di disoccupazione pure se continuava a lavorare dal nostro inviato Andrea Pasqualetto

GENOVA C'è chi depista, chi contatta generali dei carabinieri, chi risulta disoccupato e lavora in nero... È anche una lunga lista delle «astuzie» quella stilata dalla Procura di Genova per motivare i clamorosi arresti di mercoledì scorso degli ex vertici di Autostrade per l'Italia (Aspi). Messaggi cancellati, false mail, pressioni varie, sia per eludere le indagini sia per ragioni di convenienza personale e di risparmio. Il fascicolo in questione riguarda le barriere fonoassorbenti difettate ma le vicende prese in considerazione vanno oltre e abbracciano soprattutto l'inchiesta principale, quella sul disastro del ponte Morandi del 14 agosto 2018.

I messaggi

Primo tentativo di depistaggio, qualche giorno dopo il crollo. Il 18 agosto Paolo Berti, direttore centrale operativo di Aspi, cancella una chat su WhatsApp con il responsabile delle manutenzioni, Michele Donferri Mitelli. Cancella solo quella, non le precedenti e successive. Il motivo? La conversazione, di un mese e mezzo prima, è imbarazzante: «I cavi sono corrosi», gli scrive Donferri riferendosi agli stralli del Morandi, dopo che lui gli aveva suggerito di iniettare dell'aria per risolvere il problema dell'umidità. «Sti c...», «me ne vado», «li mortacci», gli risponde lui. Per la Procura è una carta importante rispetto alle responsabilità sul disastro. «Depistaggio», l'ha definito il procuratore capo di Genova Francesco Cozzi.

I generali

Altra vicenda sviscerata dall'ordinanza è quella delle pressioni esercitate da Donferri su alcuni generali dei carabinieri per ottenere favori di vario genere, anche estranei all'indagine sulle barriere.

Scrive delle «raccomandazioni fatte al generale Franco Mottola per favorire l'arruolamento del figlio di un suo collega nell'Arma dei carabinieri...» e della «richiesta allo stesso Mottola di un trattamento di favore da parte delle forze dell'ordine in occasione dell'interrogatorio di Castellucci nel novembre 2018 negli uffici della Procura di Genova». Lui era indagato e chiamò il generale: «Mi raccomando per stamattina! Non vorrei che lo trattassero male», gli dice riferendosi all'assedio dei giornalisti. «E poi il generale Burgio, al quale ha chiesto notizie su un'indagine della Forestale».

Per la Procura Donferri è l'indagato più spregiudicato (per lui era stato chiesto il carcere), capace di incassare l'assegno di disoccupazione dopo l'uscita da Aspi e di lavorare poi «per società collegate con Aspi, come la Polis Consulting srl». Ieri gli uomini della Guardia di finanza di Genova hanno sentito alcuni dipendenti della società e acquisito dei documenti. «Ma cosa c'entrano le pressioni sui generali con le esigenze cautelari che dovrebbero attenere al procedimento ed essere attuali? - ha replicato l'avvocato Giorgio Perroni che lo difende - . Faremo ricorso al riesame».

Le e-mail false

Rimanendo invece all'oggetto dell'indagine, un capitolo a parte merita la testimonianza di Emanuele Pampana, ingegnere responsabile della progettazione e coordinamento della barriera antirumore di Aspi.

Premessa: Aspi, secondo l'accusa, avrebbe dovuto sostituire le barriere perché a rischio cedimento in caso di forte vento. Per ragioni di bilancio, la società ha preferito adattare quelle esistenti, costruite con materiali considerati scadenti, e abbassarle in modo da evitare l'effetto vela, con la conseguenza di renderle inutili rispetto all'inquinamento acustico. «Arrivarono numerose mail di protesta dei cittadini che si lamentavano del rumore, alle quali dovevamo rispondere - ha spiegato Pampana -. Su disposizione di Donferri le risposte dovevano avere un testo predefinito: si tratta di una soluzione temporanea per consentire l'esecuzione delle ispezioni. Ma non era vero».

Infine Giovanni Castellucci, l'ex amministratore delegato di Aspi finito ai domiciliari, e quella telefonata con il governatore della Liguria Giovanni Toti tre mesi dopo il disastro. A chiamare era stato Toti che avrebbe voluto intercedere con la Lega per salvare Carige dal crac. «La valutazione di questa operazione venne dopo la sollecitazione arrivata a Castellucci nella sua veste di ad di Atlantia - ha precisato ieri l'avvocato Carlo Longari, difensore di Castellucci -. Fu discussa internamente e poi non se ne fece nulla perché il piano industriale era debole e la possibilità di salvare Carige dubbia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accusati

Foto:

G. Castellucci

Foto:

M. Donferri Mitelli

Foto:

P. Berti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sviluppo L'Italia, come la Ue, è stretta tra Usa e Cina Ma il Recovery Fund può invertire questa tendenza

Un «New Deal» (europeo) per scienza e tecnologia

Priorità Il capitale umano c'è, è indispensabile finanziare nuove infrastrutture per la ricerca
Tommaso Calarco, Andrea Ferrari, Nicola Marzari, Fabio Pammolli

A settembre, intervenendo all' EuroScience Forum a Trieste, il presidente del Consiglio ha annunciato che il governo impiegherà parte del Recovery Fund per sostenere ricerca e innovazione. È un impegno da onorare, oltre che un'opportunità da non sprecare. Ma il Recovery Fund è anche un'occasione per ripensare a come spendere le risorse pubbliche. Serve un modello capace di finanziare nuove infrastrutture per la ricerca, trattandole come investimenti sostenibili di lungo periodo, che facciano leva su investitori istituzionali e imprese.

È prioritario costruire una nuova generazione d'infrastrutture di ricerca, all'intersezione tra tecnologie quantistiche, nuovi materiali e intelligenza artificiale. Sono aree in cui l'Italia e l'Europa possiedono un capitale umano e scientifico ai massimi livelli mondiali. Le nuove tecnologie quantistiche condurranno a molte applicazioni chiave, dalla sicurezza nelle telecomunicazioni, al supercalcolo, fino alla diagnostica medica e alla navigazione satellitare ultraprecise. Basti pensare all'esperimento a cui proprio Conte ha partecipato in occasione delle dichiarazioni sul Recovery Fund a Trieste. Primo tra i capi di governo europei, ha effettuato una videochiamata in crittografia quantistica, impossibile da intercettare, su dispositivi costruiti dal Consiglio Nazionale delle Ricerche. Primo in Europa, ma non al mondo. Già due anni fa, il presidente cinese Xi Jinping aveva svolto un'analoga prova dimostrativa, con macchine costruite da una startup che ha poi polverizzato il record storico per un'offerta pubblica iniziale (Ipo) alla Borsa di Shanghai.

Nei prossimi anni, nuove scoperte daranno impulso a innovazioni di grande impatto. I nuovi materiali ci hanno permesso di avere smartphone e auto elettriche. La sfida, ora, è su come ridurre la dipendenza dai combustibili fossili: vogliamo poter convertire efficientemente la luce del sole in energia elettrica e immagazzinarla in batterie sostenibili con alta capacità e lunga vita operativa, contenendo al minimo le emissioni.

Un'altra sfida è il cambio di paradigma che, iniziato con il 5G, porterà ai sistemi di comunicazione di sesta generazione (6G). Recentemente, un gruppo di ricercatori guidato dal Consorzio Nazionale Interuniversitario per le Telecomunicazioni ha sfruttato una scaglia di grafene di una frazione di millimetro per ottenere velocità di trasmissione molto superiori a quelle attuali, con consumi energetici più bassi. Nel 6G, la velocità dei dati e i volumi delle reti di comunicazione aumenteranno di un fattore mille. L'integrazione con droni, aerei, piattaforme ad alta quota, satelliti richiederà una banda larga con un servizio sicuro, affidabile e a bassa latenza, per consentire controlli in tempo reale. Il tutto con un consumo di energia più basso. Un aspetto, questo, niente affatto secondario, dato che nel 2023 la trasmissione di dati peserà per oltre il 4% delle emissioni serra, più dei voli commerciali. Oggi, una chiamata Zoom di un'ora genera circa 300 grammi di anidride carbonica, mentre un messaggio di posta elettronica con allegati pesanti ne emette circa 50 grammi.

Il futuro della salute e della medicina integrerà la biologia con intelligenza artificiale, tecnologie quantistiche e nuovi materiali, aprendo nuove traiettorie di sviluppo e innovazione: sensori quantistici per mappare la distribuzione di farmaci nelle cellule e monitorarne il cambio di metabolismo; nuovi materiali e dispositivi flessibili e integrabili in abiti o con il

corpo umano, per migliorare la vista, ridurre danni neurologici, controllare e alleviare gli effetti di Parkinson ed epilessia; algoritmi di intelligenza artificiale per la diagnosi e la prognosi di malattie complesse e per lo sviluppo di nuovi vaccini; nuove tecnologie ottiche non invasive per differenziare tessuti sani e malati, facendo istopatologia virtuale. Questo è un approccio nuovo alla medicina, che porterà a trattamenti di precisione.

In tutti questi ambiti, servono sovranità e supremazia tecnologica. Oggi, però, Italia ed Europa sono strette tra il modello americano e quello cinese. La Cina compie investimenti statali enormi in nuove infrastrutture ad alta tecnologia. Nella Silicon Valley, i fondi privati investono miliardi di dollari in nuove imprese che impiegheranno anni prima di produrre profitti.

Il Recovery Fund può invertire questa tendenza, finanziando infrastrutture duali, pubbliche-private, nelle tecnologie quantistiche, nei nuovi materiali, nell'intelligenza artificiale, nelle energie rinnovabili, nelle tecnologie per la salute. Le imprese italiane, grandi, piccole e medie, hanno bisogno di linee pilota per lo sviluppo di nuovi materiali e dispositivi. Queste servono per coprire la distanza tra la ricerca fondamentale in laboratorio e le produzioni industriali su grande scala, per formare personale tecnico qualificato e per accompagnare la nascita e la crescita di nuove imprese. In Italia, queste infrastrutture sono poche e limitate. A pesare sono gli ingenti investimenti di capitale iniziale e gli alti costi operativi. Da soli, né lo Stato, né i privati potranno farcela: per l'entità degli investimenti in gioco, ma anche per la necessità di mobilitare competenze e capitali capaci di valutare sostenibilità e fattibilità di ciascuna operazione.

Gli strumenti finanziari per un nuovo partenariato pubblico privato non mancano. Basta ispirarsi alle soluzioni che hanno sostenuto la combinazione (blending) di garanzie e finanziamenti pubblici, prestiti della Banca Europea degli Investimenti, capitali privati e industriali per la realizzazione di un'ampia varietà di infrastrutture in altri campi, dalle reti energetiche, ai sistemi di trasporto, agli ospedali, all'edilizia sociale.

Senza nuovi centri generatori di opportunità, il nostro sistema di ricerca e industriale farà sempre più fatica a competere. È il momento d'intervenire. Con decisione, guardando al futuro.

Università di Colonia

Università di Cambridge

Politecnico Federale Losanna

Politecnico di Milano

Gsk Vaccines, Siena

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Puoi

condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Eventi Orizzonti

Tecnologia sì, ma per un nuovo umanesimo

Pompei: «Soluzioni concrete per l'Italia». Manfredi: «Integrare le forme di ricerca con una strategia»

Emily Capozucca

L'innovazione sta cambiando la società e l'economia. Il Covid ha accelerato il processo tecnologico e ha modificato le nostre abitudini ma ha anche fatto emergere l'importanza delle relazioni interpersonali e il bisogno di riportare l'uomo al centro. È il filo conduttore del Deloitte Innovation Summit 2020 durante il quale ieri, in streaming, sono intervenuti speaker del mondo business e delle istituzioni, per parlare delle tendenze sull'innovazione in questa situazione di emergenza, avallate dai dati di un'indagine demoscopica europea realizzata da Deloitte. In linea con il programma lanciato nel 2020, Impact for Italy, «Deloitte ha voluto mettere al servizio di imprese e istituzioni, le sue competenze con l'obiettivo di fornire proposte e soluzioni concrete e innovative per il nostro Paese» ha commentato Fabio Pompei, ceo di Deloitte Central Mediterranean che ha aperto l'evento. Due le tavole rotonde: una sull'umanesimo digitale e l'altra con un focus su salute -benessere e mobilità, due aree ferite dalla pandemia e che saranno coinvolte maggiormente nell'innovazione digitale. «Il valore dell'innovazione è dato da tre elementi essenziali - per Andrea Poggi, Deloitte North South Europe Innovation Leader -: asset, politiche industriali e il mondo delle imprese. Il valore dell'innovazione è tanto più alto, tanto più valorizziamo i nostri asset». La necessita di un patto sempre più stretto tra pubblico e privato ha trovato tutti gli speaker d'accordo, ma partendo dalla formazione. «Il nostro modello futuro di innovazione deve tener conto di una profonda integrazione delle fasi di innovazione, ricerca di base, ricerca applicata e industrializzazione non possono essere più separate ma devono essere integrate, anche da un punto vista fisico oltre che virtuale - ha spiegato il ministro dell'Università e della Ricerca, Gaetano Manfredi -. Poi serve una strategia che integri le politiche della ricerca con le politiche industriali» come pure è importante «il ruolo del privato, del capitale per fare l'investimento e lo scale up della scoperta». Tra gli esponenti del governo presenti anche Gian Paolo Manzella, sottosegretario al ministero dello Sviluppo economico, Paola Pisano ministra per l'Innovazione tecnologica e la digitalizzazione e Paola De Micheli ministra delle Infrastrutture e dei Trasporti. Tecnologie a servizio della salute, come tecnologie per la riabilitazione ma anche per lo sviluppo di una sulla mobilità alternativa. «Il trasporto elettrico, sia pubblico che privato, è sempre più competitivo rispetto a quello tradizionale dei motori a combustione e anche dopo il Covid le nostre città dovrebbero rimanere meno rumorose, meno inquinate anche grazie alla diffusione della mobilità elettrica che ormai è un dato di fatto nel mondo» ha detto Francesco Starace, ceo di Enel. Ospite d'eccezione Jimmy Wales, inventore e fondatore di Wikipedia che con la sua enciclopedia digitale aperta a tutti, ha creato un modello di integrazione tra digitale e umano da prendere a esempio. Modelli per raggiungere non solo una sostenibilità economica ma anche una sostenibilità umana per la salute della società. © RIPRODUZIONE RISERVATA .

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Nella manovra spazio a incentivi e assunzioni

Marco Rogari, Gianni Trovati

Nella manovra spazio a incentivi e assunzioni -a pag. 2

ROMA

Nel serpentone della legge di bilancio entra anche un ricco pacchetto incentivi, che allunga i bonus edilizi e all'acquisto di mobili e televisori e prodotti culturali e ne introduce di nuovi come quello pensato per aiutare l'imprenditoria femminile. Nonostante l'esperienza non proprio felice dell'ultimo click day, fra i bonus in via di rinnovo c'è quello per i motorini elettrici, che non sarebbero però più affiancati dai famigerati monopattini.

Altrettanto lungo è l'elenco di assunzioni che fra magistratura, forze dell'ordine, ministeri e ambasciate premono per salire sul treno della manovra insieme ai 400 milioni aggiuntivi per il rinnovo del contratto del pubblico impiego. Che con questo nuovo finanziamento arriverebbe a costare 6,7 miliardi, 3,8 dei quali messi dal governo per la Pubblica amministrazione centrale. Sotto gli occhi di Quirinale e Parlamento, dove l'attesa si fa sempre più tesa, è proseguito anche ieri il lavoro sul maxi-testo della legge di bilancio in vista del consiglio dei ministri di oggi. La giornata è stata fitta di confronti fra il Mef e gli altri ministeri di spesa, che hanno ricevuto i propri pacchetti di norme riveduti e corretti da Via XX Settembre per il via libera finale. Un via libera che non può più farsi attendere per rispettare la promessa governativa di inviare il Ddl alla Camera nelle prossime ore. Anche se resta concreto il rischio di un ulteriore slittamento. Perché il lavoro tecnico, condotto tutto a distanza, deve districarsi fra le esigenze incrociate dei tanti ministeri chiamati a comporre il puzzle della manovra e la necessità di arrivare a una bollinatura delle spese.

Tra i capitoli arrivati alla stesura finale spicca quello dedicato alle Regioni. Che nella legge di bilancio trovano 4,279 miliardi aggiuntivi per il fondone investimenti modulato fra il 2021 e il 2032, accompagnati da un fondo per la «perequazione infrastrutturale» da 4,6 miliardi. Si tratta di uno strumento pensato nei mesi scorsi durante le trattative fra il ministro degli Affari regionali e i presidenti sull'autonomia differenziata. Ora la manovra decide di renderne operativa una parte cruciale, perché le risorse della perequazione serviranno a concentrare gli investimenti nelle zone più povere sul piano infrastrutturale: il Sud, prima di tutto, ma anche le aree interne delle regioni del Centro-Nord.

Nel capitolo regioni ci sono anche 2 miliardi aggiuntivi per l'edilizia sanitaria e 200 milioni per il trasporto pubblico nel 2021. L'anno prossimo le Regioni potranno continuare a utilizzare i fondi stanziati dal governo nei mesi scorsi per compensare le entrate venute a mancare con la crisi. Una precisazione cruciale, che apre le porte allo stesso meccanismo nei Comuni. Che ieri in Stato-Città hanno ottenuto il via libera ai decreti che distribuiscono mezzo miliardo per compensare le mancate entrate di Imu, Tosap e imposta di soggiorno.

Ad appesantire il testo che ora deve tentare la sfida della corsa ultrarapida alla Camera c'è un'infinità di norme settoriali. Tra cui si fanno largo molti piccoli vagoni per rimpolpare gli organici delle amministrazioni. E per creare nuovi organismi come il «Comitato per la produttività», che dovrebbe riunire i ministri economici e una struttura tecnica chiamata a studiare le cause della stagnazione italiana. Tema non proprio inedito, in realtà, che dovrebbe interessare il governo nel suo complesso.

Le tante questioni della legge di bilancio si incrociano con i decreti Ristori, quelli approvati e quelli futuri, e con lo scostamento di bilancio sul 2021 intorno ai 20 miliardi che dovrebbe

essere deciso nei prossimi giorni per finanziare le future misure anti-crisi. Da aggiungere a quelle dei primi due decreti ora fusi in un provvedimento unico all'esame del Senato. Dove, promette il relatore Vincenzo Presutto (M5S), «stiamo lavorando per garantire sostegni a una platea ancora più vasta», che «guarderà sicuramente anche ai professionisti» oltre che alle parti di filiera colpite indirettamente dalle restrizioni anti-pandemia .

© RIPRODUZIONE RISERVATA Marco Rogari

Gianni Trovati

Foto:

IMAGOECONOMICA

Manovra 2021. -->

Il premier Giuseppe Conte con il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri

Fondo perduto per gli autonomi. -->

«Stiamo lavorando per garantire sostegni a una platea più vasta, estesa anche a professionisti e autonomi con contributi a fondo perduto legati al calo di fatturato». Lo ha detto Vincenzo Presutto (M5S) relatore del decreto Ristori al Senato (*foto*)

Firmato il contratto Tlc: aumento medio di 100 euro

Cristina Casadei

Firmato il rinnovo del contratto nazionale delle Tlc, un settore che riguarda 120mila persone, strategico per la digitalizzazione. Il contratto prevede un rafforzamento sia delle tutele e dei diritti dei lavoratori, sia della parte economica, con un aumento medio di 100 euro. -a pagina 12

La riscrittura di 40 dei 58 articoli che compongono il contratto delle telecomunicazioni rappresenta la sintesi più efficace di quanto l'innovazione a 360° abbia attraversato il settore e quale sia stato l'impatto sul lavoro. Ieri Asstel, l'associazione che nel sistema di Confindustria rappresenta la filiera delle telecomunicazioni, ha siglato con Slc Cgil, Fistel Cisl e Uilcom l'accordo sull'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto che riguarda oltre 130mila lavoratori. «L'accordo raggiunto in modalità completamente digitale a motivo del distanziamento imposto dalla pandemia, trova il suo ancoraggio nel Patto per la Fabbrica del 9 marzo 2018, firmato da Confindustria e dalle Confederazioni Sindacali, a vent'anni dalla firma del primo contratto collettivo nazionale di settore», dichiara il presidente di Asstel, Pietro Guindani.

Tem e tec

A regime, al quinto livello, quello medio di riferimento del settore, l'aumento sarà di 100 euro, di cui 70 da corrispondere sui minimi, in quattro tranches, a partire da aprile 2021. Con le stesse decorrenze verrà corrisposto, nell'ambito del Trattamento economico complessivo, l'elemento retributivo di settore riferito alla produttività nella misura di 30 euro. L'aumento salariale sarà quindi di 100 euro. Sempre nell'ambito del Tec le parti hanno concordato l'incremento della contribuzione aziendale al Fondo di Previdenza Telemaco all'1,3% da aprile 2021 e all'1,4% da dicembre 2022 e la contribuzione al Fondo Bilaterale di Solidarietà di Settore. Il trattamento economico complessivo arriva così a 113 euro. Il nuovo contratto coprirà il periodo che va da giugno del 2018 a dicembre del 2022, quindi un arco temporale di quattro anni e mezzo. È stato inoltre previsto che per la vacanza contrattuale siano corrisposti 450 euro di una tantum. «Si tratta di uno dei contratti complessivamente più forti tra quelli recentemente sottoscritti - dice il segretario generale della Uilcom, Salvo Uglierolo -. In un momento di difficoltà del paese e di altre categorie, quando i metalmeccanici scendono in piazza e scioperano, le telecomunicazioni hanno firmato un contratto con un aumento salariale a tre cifre che va molto oltre il recupero dell'inflazione e, tenuto conto del recupero della produttività, previsto anche dal patto della fabbrica, riconosce lo sforzo dei lavoratori».

Le politiche attive

Nella parte normativa del contratto uno degli aspetti giudicati più positivi dalle parti è la costituzione di un Fondo Bilaterale di Solidarietà di Settore, a cui le imprese potranno far ricorso per il sostegno al reddito in caso di attuazione di misure per la riorganizzazione, la riduzione della forza lavoro o dell'orario di lavoro, nonché per il finanziamento di formazione professionale e riqualificazione. Come spiega Riccardo Saccone, segretario nazionale responsabile area tlc e emittente della Slc Cgil, «sarà sostenuto per un terzo dai lavoratori e per due terzi dalle imprese e servirà per avviare processi di riconversione professionale delle persone e per le politiche attive del lavoro, oltre a tutti quei processi che servono a cambiare il mix generazionale nelle aziende». Il fondo accompagnerà la trasformazione della filiera nell'ambito del tema della digitalizzazione «in un settore che ha dimostrato ancor più in questi

ultimi mesi quanto è fondamentale perché sta permettendo alle persone di lavorare da casa, agli studenti di seguire le lezioni, agli anziani di poter usufruire dei servizi trovando dall'altra parte del telefono o dello schermo persone che danno un supporto - aggiunge Uglierolo -. È un settore quello delle tlc che ha bisogno di essere accompagnato nella transizione digitale in corso che ci ha portato a riscrivere buona parte degli articoli del contratto, molti dei quali risalivano agli albori, al 2000. Il fondo sarà cofinanziato da imprese e lavoratori, ma data la sua finalità contiamo che possa avere il sostegno del governo».

Gli inquadramenti

A conferma dell'impatto dei cambiamenti in corso, c'è la rivisitazione del sistema di classificazione del personale legato ai processi di trasformazione digitale, in una prospettiva di sempre maggiore valorizzazione delle competenze. A questo proposito le parti hanno deciso di inserire 26 nuovi profili professionali legati alle innovazioni digitali e il superamento di figure professionali non più presenti nel settore.

Le tutele

L'accordo migliora anche le tutele e i diritti prevedendo un allungamento del periodo di comporto per malattia e un miglioramento dei permessi per i genitori che devono assistere figli con gravi patologie o disabili, al punto che il segretario nazionale della Fistel Cisl, Vito Vitale, rileva l'importanza «della parte del welfare, dei diritti, delle tutele contro la violenza di genere e tutela della salute».

La filiera

Questo contratto «per la prima volta affronta anche un tema di politica industriale, centrale per la Filiera, ovvero l'impegno di avviare un percorso utile per affrontare in maniera sistemica i temi strutturali del settore CRM/BPO (i servizi di customer relationship management e business process outsourcing, ndr), attraverso soluzioni che ne favoriscano le condizioni di sostenibilità complessiva, con particolare attenzione all'innovazione di servizio, la produttività del lavoro e lo sviluppo del capitale umano», dice Guindani. Le parti hanno anche scelto di aggiungere all'intesa un Protocollo di intenti per il mondo dei contact center che «nella filiera sono l'anello più debole e vivono spesso le incongruenze del sistema - osserva Uglierolo -. Solo per affrontare uno dei temi. Le tabelle ministeriali stabiliscono che non si può andare al di sotto di certi livelli, nelle gare pubbliche. Consip che gestisce la cabina di regia non sta rispettando le tabelle ministeriali e per questo abbiamo deciso di chiedere al Governo di intervenire affinché i cambi di appalto avvengano verso soggetti che applicano il nostro contratto nazionale e non contratti multiservizio o di cooperative. È arrivato il momento di superare la pirateria dei contratti nel nostro paese».

Lo smart working

La remotizzazione del lavoro nei call center che fino a gennaio era considerata non percorribile, è diventata invece centrale con la pandemia, al punto che l'estensione massiva dello smart working ha riguardato innanzitutto i call center. Nell'ipotesi di accordo è stato recepito il protocollo Principi e Linee Guida per il Nuovo Lavoro Agile nella Filiera delle Telecomunicazioni, sottoscritto lo scorso luglio e che costituisce la cornice per ulteriori accordi implementativi, demandati alla contrattazione di secondo livello. Tra l'altro il protocollo ha affrontato temi come il diritto alla disconnessione e la possibilità di una riduzione oraria a fronte di un aumento della produttività. «Si tratta di un contratto con i piedi nell'oggi e con lo sguardo sul domani - sintetizza il segretario generale della Slc Cgil, Fabrizio Solari -. Viene accettata la sfida dell'innovazione, consolidati i diritti e si lancia un messaggio di volontà di riforme e di rilancio del Paese».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

IMAGOECONOMICA

Il lavoro nelle tlc. --> L'impatto del digitale e dei cambiamenti in corso ha portato a inserire nel contratto 26 nuovi profili

L'INTERVISTA LAURA DI RAIMONDO

«Serve rifinanziare il contratto di espansione»

Il direttore Asstel: «Adesso è necessario che lo strumento diventi strutturale» «Il settore delle Tlc è un'antenna in grado di intercettare i cambiamenti con anni di anticipo» Laura Di Raimondo direttore asstel
Andrea Biondi

«Il settore delle telecomunicazioni è un'antenna per i cambiamenti. Li intercetta con anni di anticipo». Per questo «insistiamo tanto sull'investire in politiche attive del lavoro, per non trovarci spiazzati domani». E il pensiero immediato è al «Contratto di espansione. Che va rifinanziato, ma anche reso strutturale».

Laura Di Raimondo, direttore Assotelecomunicazioni-Asstel, l'associazione di Confindustria che rappresenta la filiera delle Tlc, è reduce dalla maratona per la sigla di un contratto delle Telecomunicazioni innovativo (si veda altro articolo in pagina), che mancava dal 2013 e che, come dimostra l'avvio del Fondo di Solidarietà, «è indicativo di un settore in cui le parti puntano a governare cambiamenti e trasformazioni».

Per questo, con ancora caldo il risultato acquisito del nuovo Ccnl, il pensiero del direttore Asstel va a quello che considera «un intervento fondamentale» che in fondo rappresenta la cartina di tornasole significativa «della trasformazione digitale e dei modelli organizzativi legati all'avanzamento tecnologico».

Il contratto di espansione, introdotto con la legge 58 del 2019, in via sperimentale per gli anni 2019-2020, «tocca un aspetto chiave per le imprese della Filiera Tlc e va a coprire un'esigenza che è sempre più sentita dalle nostre associate». Le quali per il 64% (dati di un'indagine del Politecnico di Milano) hanno avuto un impatto basso dal Covid sullo svolgimento delle proprio lavoro (intendendo con questo la capacità di portare a termine l'80% delle proprie attività). Cosa vuol dire questo dato? Laura Di Raimondo non ha dubbi: «Che le aziende sono già naturalmente strutturate per abbracciare il cambiamento che in questo caso si è sostanziato in spinta forte su smartworking, modello organizzativi innovativi e tecnologie ad hoc».

La formazione continua del capitale umano da impegnare nelle imprese Tlc del futuro (che però da queste parti è già presente) è quindi tema in cima all'agenda e alle preoccupazioni. Da qui l'insistenza, anche nel giorno di chiusura del Ccnl, nell'invitare il legislatore a tenere la barra dritta su un Contratto di espansione e sulle politiche attive che «prevedano la possibilità di combinare misure per adeguare le competenze professionali al rapido cambiamento, dando vita a un patto intergenerazionale mirato a favorire iniziative di riqualificazione professionale e formazione continua, ma anche a creare nuova occupazione». Il tutto «preservando però quella esistente attraverso l'intervento dell'integrazione salariale e, dove possibile, stabilendo un percorso di accompagnamento alla pensione».

Per il 2019-20 a farne uso sono state solo Tim ed Ericsson. Del resto «con i 70 milioni a disposizione non era possibile fare di più» con le due società che hanno fatto richiesta per tutta la popolazione aziendale. «Serve inevitabilmente una dote maggiore».

Da quanto emerso nei giorni scorsi, l'intenzione del Governo è di abbassare la soglia di utilizzo alle aziende con 500 dipendenti, invece di mille. Quello che è certo, puntualizza il direttore Asstel, è che «diverse aziende sperano in questa misura, pronte a utilizzarla per continuare a investire su una logica di innesti e di professionalità nuove e di investimento su quelle esistenti».

In questo quadro c'è per Assotelecomunicazioni-Asstel una condizione imprescindibile: «Lo strumento deve assumere un carattere strutturale. I processi di reindustrializzazione e riorganizzazione per l'adeguamento e lo sviluppo tecnologico per loro natura necessitano di una programmazione di almeno medio periodo». Per chi ragiona di reti 5G e di tutto quel che consegue in termini di servizi attivati, «la visione deve essere ampia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la seconda ondata cambia tutto serve una manovra da 100 miliardi

la ripresa passa da una strategia condivisa, fatta di progetti concreti e tempi certi
Mario Baldassarri

La seconda ondata della pandemia e le conseguenti restrizioni e chiusure hanno cambiato le carte in tavola in Europa e in Italia.

A luglio la Commissione Europea aveva previsto un andamento a "V" della crescita nella zona euro. Dopo una caduta dell'8% del Pil in questo 2020, aveva ipotizzato una risalita del +6,1% nel 2021. Purtroppo, dopo il forte rimbalzo del 3° trimestre, in questi ultimi tre mesi del 2020 il Pil della zona euro scenderà dell'8% e si prevede inchiodato allo 0% nel primo trimestre del 2021.

Ecco allora che nelle sue previsioni di autunno la Commissione mantiene attorno al -8% la riduzione di Pil di quest'anno, ma riduce al 4% e al 3% la sua previsione di crescita per il 2021 e 2022. Quella che era una ripresa a "V" diventa una ripresa a "U".

Per l'Italia la Commissione appare abbastanza benevola: prevede una riduzione del Pil al -10% quest'anno e una ripresa al +4% l'anno prossimo e al +2,8% nel 2022. L'Italia dovrebbe quindi recuperare il livello di Pil del 2019 nel 2024, circa un anno dopo la media dell'area euro. La Nedef, il Documento Programmatico di Bilancio e la bozza di legge finanziaria 2021 si basano su previsioni del governo ancora più ottimistiche e oggi inattendibili e irraggiungibili. La caduta del Pil del 2020 è indicata nel -9% e soprattutto la ripresa del 2021 è data al +6% con una spinta "spontanea-tendenziale" del +5,1 per cento. Il debito pubblico in rapporto al Pil è previsto scendere dal 158% di quest'anno al 153% nel 2022.

Molto onestamente però il governo nella stessa Nedef ha indicato uno scenario alternativo di rischio (come fatto anche dalla Banca d'Italia) e ha scritto quanto segue. «Se la ripresa dei contagi (...) si aggravasse sensibilmente nei mesi finali del 2020, portando anche a un sensibile aumento dei ricoveri ospedalieri (...) ciò indurrebbe il Governo a reintrodurre misure precauzionali». Pertanto «Dopo il rimbalzo del periodo estivo, il Pil subirebbe una nuova caduta nel quarto trimestre. Ipotizzando la continuazione di alcune misure restrittive nei primi mesi del prossimo anno, il Pil continuerebbe a scendere (...). L'andamento dell'epidemia migliorerebbe solo nei mesi primaverili, ma la distribuzione di massa dei vaccini avverrebbe più tardi di quanto ipotizzato. L'attività economica riprenderebbe nel secondo trimestre 2021 e il riavvicinamento alla situazione pre-crisi sarebbe più lento (...). Il riacutizzarsi della crisi da Covid-19 sarebbe accompagnato da analoghi se non peggiori sviluppi in altri Paesi. L'economia italiana sarebbe pertanto impattata anche attraverso minori esportazioni di beni e servizi.

L'impatto complessivo dei fattori domestici e internazionali legati allo scenario di rischio pandemico porterebbe la previsione annuale di caduta del Pil per il 2020 dal -9,0% al -10,5%. La crescita del Pil nel 2021 si fermerebbe all'1,8%, contro il 5,1% del tendenziale e il 6% del programmatico. Dal punto di vista della finanza pubblica (...) il deficit sarebbe pari a circa l'11,5% nel 2020 e al 7,8% nel 2021 (...) il rapporto debito/Pil andrebbe a un livello superiore di oltre 4 punti percentuali in confronto al tendenziale.

Queste valutazioni non includono il possibile impatto sul saldo di bilancio e sul debito di eventuali interventi aggiuntivi che si rendessero necessari nello scenario di forte recrudescenza dell'epidemia in Italia». Purtroppo i dati e le decisioni recenti dicono che lo scenario di rischio è diventato oggi lo scenario... di base.

Il centro studi Economia reale già da giugno scorso aveva indicato che, in queste condizioni, il Pil sarebbe sceso quest'anno dell'11% e la ripresa per il 2021 si sarebbe fermata a un +1,5%. Di conseguenza il rapporto Debito/Pil sarebbe stato al 160% quest'anno e sarebbe cresciuto verso il 170% nel successivo biennio. Ma, al di là dei singoli numeri, ciò che conta oggi è prendere subito atto che la forte ripresa della pandemia ha cambiato radicalmente la scena. Cosa debbono fare quindi l'Europa e l'Italia?

La Bce dovrebbe annunciare subito un prolungamento e un rafforzamento del *quantitative easing*, confermando il *whatever it takes* di Mario Draghi. Ma ora più che allora questo non basta. Adesso occorre un *whatever it takes* in politica di bilancio. Ma l'Europa non ha un bilancio federale. Certo si è proposto il Recovery Plan a sostegno dei bilanci nazionali, ma quelle risorse saranno disponibile solo nella seconda metà del 2021. L'Europa dovrebbe allora decidere subito di anticipare a gennaio prossimo almeno il 20% di quelle risorse e magari cominciando con i *grant*, cioè i trasferimenti a fondo perduto.

E l'Italia?

Innanzitutto si dovrebbe non ripetere la presa in giro dei ristori alle imprese indicando 2,5 miliardi di sussidi a fronte di perdite di fatturato di oltre 30 miliardi. Poi, il governo dovrebbe riscrivere la legge di bilancio, prendendo atto di quanto scritto nella NadeF in termini di scenario di crisi diventato di base e varando una manovra 2021 di 100 miliardi e non di 30 come annunciato nel Documento programmatico già inviato alla Commissione. Questi debbono contenere 30 miliardi di investimenti pubblici, 30 miliardi per la sanità, 20 per le scuole e 20 per i trasporti pubblici.

Come già indicato nel Dpb, 25 miliardi sarebbero raccolti direttamente sui mercati. Per gli altri, 36 miliardi devono venire dal Mes, 20 miliardi dal Sure e 20 miliardi dal Recovery Fund. La vera sfida non sta però nelle risorse disponibili quanto piuttosto nella capacità di approvare subito una vera strategia di attacco con progetti concreti e definiti nei modi e nei tempi. Su questa strategia occorre il consenso di tutta la politica, delle parti sociali e di tutte le forze vive della produzione e della società italiane.

Un secolo fa Luigi Sturzo lanciò l'appello ai liberi e forti per fondare un nuovo partito. Oggi occorre un appello a tutti i liberi di pensiero, i trasparenti nei numeri e i determinati nelle decisioni, non per fondare un partito, ma per salvare l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-10%

L'ANDAMENTO

DEL PIL

La Commissione europea prevede che nel 2020 l'economia italiana si contrarrà di un decimo. C'è il rischio che la stima pecchi di ottimismo.

Intervista al vice presidente di Ntv

Cattaneo "Italo è al lumicino Alle imprese non basta la Cig"

Occorrerebbe fare come in Francia e Germania con fondi a sostegno del fatturato in percentuale alla sua riduzione. Le vendite registrano un - 94,7%. Otto servizi al giorno contro i 120 a regime. Chiuderemo l'anno con una perdita di mezzo miliardo.
Lucio Cillis

Roma - «Vendite a meno 94,7%. Otto servizi al giorno contro i 120 a regime. Siamo al lumicino ma faremo di tutto per resistere». I dati, drammatici, danno un'idea di quello che sta accadendo nel mondo dei trasporti: a mettere sul tavolo queste percentuali è Flavio Cattaneo, vice presidente di Italo-Ntv la compagnia ferroviaria privata che da otto anni è cresciuta e si è affermata in Italia nonostante la presenza dell'ex monopolista Ferrovie dello Stato.

Il traffico si è quasi azzerato.

Come si supera una fase come questa? «Questi numeri sono gli ultimi a disposizione (risalgono a lunedì 10 novembre, ndr). Come fare? Guardi, una riduzione del servizio di queste dimensioni non può essere sostenuta solo dalle singole aziende».

Cosa servirebbe? «Le imprese vanno sostenute con forza. Premetto che è sacrosanto salvare vite e questo secondo semi-lockdown è necessario e non sarò certo io a discutere delle scelte politiche. Quel che dico è che se salvi vite, giustamente, ma poi trovi il deserto fuori, lo Stato deve impegnarsi maggiormente, dare e fare di più visto che la maggior parte delle entrate arrivano dal settore privato. E quindi se muore il privato muore lo Stato. Noi oggi ancora attendiamo le risorse stanziare ai tempi del primo lockdown. I nostri dipendenti sono praticamente quasi tutti in cassa integrazione e sono circa 1.500 persone che diventano 15 mila con l'indotto che comprende i fornitori, la manutenzione dei treni, le imprese di pulizie, il catering, i quattro centri di manutenzione.

Ecco, sarebbe già un passo avanti che il ministero dell'Economia firmasse quanto meno il primo decreto che risale al primo blocco di marzo».

Basterà secondo lei? «No certo. Consideri che almeno per tutta l'estate del prossimo anno ancora non ci saremo ripresi. Noi come migliaia di società. Le aziende come la nostra, quelle che non risiedono nelle zone rosse, sono escluse da eventuali ristori. Ma le pare possibile? Noi lavoriamo in tutto il Paese e non solo nel Lazio e a Roma dove c'è la nostra sede: nel Lazio abbiamo solo una fermata e subiamo danni pesantissimi mentre solamente a febbraio scorso eravamo un gruppo solidissimo. Oggi, invece, abbiamo dei ricavi quasi azzerati come si può immaginare».

Di quanto parliamo? «A fine anno saremo vicini ai 500 milioni di euro persi».

A quali soluzioni pensa? «Se vuoi salvare il tessuto industriale devi investire nelle imprese e nella ripresa. Così alla ripartenza non solo si avrà del personale pronto a tornare al lavoro a ritmi sostenuti ma si potranno anche prevedere delle nuove assunzioni. Ma se si resta in un regime di mera "assistenza" allora non si risolve nulla ma si rinvia il problema e i temuti fallimenti di molte aziende. Con tutte le conseguenze nefaste che seguono, ovvero i licenziamenti. A questo punto non è certo il credito il problema: occorrerebbe impegnare dei fondi sulla falsariga di Francia e Germania che intervengono a sostegno del fatturato in percentuale alla sua riduzione. Insomma, non basta la cassa integrazione per superare la fase più critica della pandemia». Finito tutto questo avremo un mondo stravolto tra smart working e minore mobilità nei centri urbani.

Che futuro immagina per il trasporto pubblico e in particolare quello ad alta velocità? «Ci sono diversi aspetti da tenere presenti: con la Sars la crisi non si fece sentire in maniera

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

molto pesante in Italia, come invece avvenne in Asia. Noi in quegli anni abbiamo avuto un forte calo di presenze di visitatori asiatici. Oggi, anche in vista della prossima estate, avremo dei contraccolpi sul turismo.

Ma quando si ripartirà ci sarà uno stravolgimento così forte da modificare i movimenti stessi delle persone, soprattutto nelle città. La nostra resta però un'attività che soddisfa diverse esigenze e non sono pessimista». Che opportunità vede? «Lo smart working potrebbe diventare una grande chance per l'Italia. Pensiamo al web, ad una copertura nazionale integrale con la fibra che darebbe la spinta a nuovo sviluppo. Il lavoro agile non significa solamente "stare a casa". In un'accezione più ampia, da remoto avrò la possibilità, ad esempio, di lavorare per un'azienda londinese.

L'Italia potrebbe sfruttare in questo modo le sue potenzialità creandone di nuove: ovvero offrendo servizi di qualità. Penso alla sanità, a trasporti locali migliori oltre a connessioni veloci per il web: immagino l'Italia come residenza anche per moltissimi stranieri».

Foto: Flavio Cattaneo, vice presidente di Italo-Ntv

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ANALISI AZIENDE E CONTROLLO DELLO STATO

LE MOSCHE DEL CAPITALE

MARCO REVELLI

«... A carico della società Autostrade per l'Italia e dei suoi dirigenti sono state accertate gravi condotte criminose legate alla politica imprenditoriale volta alla massimizzazione dei profitti derivanti dalla concessione con lo Stato a scapito della sicurezza pubblica». Fa un certo effetto leggerlo in un documento giudiziario, a firma non di un attivista alter-mondialista ma di un Giudice per le indagini preliminari. Ma è esattamente quella l'inevitabile sintesi di ciò che emerge dai fatti accertati. I PAGINA massimi dirigenti del gruppo autostrade hanno sacrificato la sicurezza dei propri utenti in nome della "massimizzazione dei profitti" dei propri padroni (o, come si dice, "azionisti di riferimento"), ovvero dei Benetton. Hanno preferito delinquere, piuttosto che ridimensionare i dividendi, comunque di per sé sproporzionatamente alti, a beneficio di coloro da cui dipendevano la loro carriera, le loro prerogative e i loro privilegi (all'Ad Castellucci, ora agli arresti domiciliari, erano stati riservati 13 milioni di buonuscita). In letteratura si chiamano "crimini dei colletti bianchi". Quelli che normalmente non vengono registrati dall'occhio della giustizia. Quelli che quasi mai giungono a sentenze di condanna. E non ottengono rilevanza statistica, anche se costituiscono un sottofondo assai ampio nel contesto del capitalismo contemporaneo: il sistema nel quale la proprietà si fa scudo del management, e questo è spesso disposto a tutto per gonfiare i bilanci aziendali da cui dipendono le proprie altissime retribuzioni e la conservazione del proprio posto. Anche in questo caso, se non ci fosse stata l'immensa tragedia del Ponte Morandi, con le sue 43 vittime e lo shock nazionale prodotto, quelle condotte "criminali", quel sistematico sacrificio della manutenzione in nome della redditività, sarebbero restati nell'ombra, tra le pieghe di indagini giudiziarie ostacolate sistematicamente da omertà e collusioni. E noi continueremmo a pagare (al casello) per rischiare la pelle su percorsi minati dall'incuria e dall'avidità. «Ogni azienda, in effetti, va secondo i capricci, i timori, le convenienze, le mancanze, le superstizioni, le ambizioni, il tornaconto più efferati dei suoi conduttori», aveva scritto trent'anni fa, in un libro visionario, «Le mosche del capitale», Paolo Volponi, uno che di grandi imprese, di grandi padroni e dei loro grandi servi, se ne intendeva (era stato Amministratore delegato di una grande industria). Forse è questa la legge non scritta che guida ciò che chiamiamo, spesso impropriamente, sviluppo: crescere costi quel che costi. Lo si è visto, d'altra parte, nel corso della pandemia, quando troppe volte per non sacrificare l'utile si è sacrificata la salute (si pensi alle discoteche sarde, tenute aperte contro il parere dei tecnici). Ma ci si potrebbe aspettare che a fronte di quella legge non scritta ci sia, a protezione della maggioranza, la legge scritta dello Stato. E allora è lecito chiedersi dov'era quello Stato (autore, peraltro, della Concessione di ciò che è proprietà pubblica), quando l'attività delittuosa quotidianamente si svolgeva? Dove è stato ancora in questi ultimi anni, e mesi, mentre quegli stessi vertici brigavano per occultare le prove del proprio operato, e per stringere alleanze ibride con banchieri e governatori di regioni, scambiando, ricattando, minacciando... C'è un giudice a Genova (si chiama Paola Faggioni, e ha il merito di parlar chiaro). Sarà rispettato il suo lavoro? Sarà rispettato il desiderio di giustizia dei parenti delle tante vittime? O ancora una volta la logica dei "crimini dei colletti bianchi" prevarrà contro tutti noi? - © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

Quelle ombre sulle manovre attorno a Carige

TEODORO CHIARELLI

La vicenda Carige è come un fiume carsico che riemerge nelle vicende più torbide degli ultimi anni. Prima l'inchiesta sui fondi del Vaticano, dove Raffaele Mincione avrebbe utilizzato quattrini della Santa Sede per rilevare quote della banca genovese. Ora le intercettazioni dove emerge un tentativo di Castellucci di inserirsi anche nel salvataggio di Carige. In una conversazione tra Castellucci e il presidente della Regione, Giovanni Toti, del 30 ottobre 2018, si cita il presidente dell'istituto Pietro Modiano, eletto 40 giorni prima nella lista presentata dal primo azionista, la famiglia Malacalza. «Senti Gianni - dice il governatore - ho parlato a lungo con Modiano per la roba che ti ha proposto di Carige. È ovvio che noi lo saluteremo con grandissimo favore». Toti accenna a «una dichiarazione di interesse, secondo me che puoi concordare con Modiano. Non è una roba gigantesca l'aiuto che chiede Modiano. Penso su 150 milioni, ma di garanzie perché di fatto loro stanno pensando a un aumento da 400 milioni che metterebbe in sicurezza la banca, di cui 250 sottoscritti dalla famiglia Malacalza». Lo interrompe Castellucci, precisando: «Duecentosei». Fin qui le intercettazioni. Toti si è affrettato a dichiarare: «Salvare i risparmiatori liguri: è l'unica ragione per cui ho discusso telefonicamente con Castellucci di un possibile intervento di Atlantia». Ora il problema è proprio questo: Toti e Castellucci sono a conoscenza di un aumento di capitale da 400 milioni, ed entrambi dicono di averne parlato con Modiano. L'aumento di capitale di 400 milioni sarà puntualmente annunciato il 12 novembre. Non solo: Carige è quotata, come è possibile che parti terze siano informate (e a che titolo?) già il 30 ottobre, a differenza dei piccoli azionisti e del socio di maggioranza? Sì, perché fonti vicine alla famiglia Malacalza dichiarano a La Stampa che in quei giorni erano all'oscuro. Chissà se le autorità di controllo e vigilanza e la stessa Procura avranno da ridire. Altra annotazione, l'andamento del titolo: il 5 novembre perde il 4,26%, il 6 il 4,44%, il 7 il 4,65%, l'8 l'8,89%, il 9 il 9,76%, il 13, il giorno dopo l'annuncio dell'aumento, il crollo: -48,65%. Per la cronaca: l'aumento di capitale poi salterà e la banca sarà commissariata. -

SCENARIO PMI

7 articoli

il barometro censis-commercialisti

In bilico il futuro di 460mila Pmi con 1 milione di lavoratori

A settembre 370.000 imprese con fatturato dimezzato, 415.000 in crisi di liquidità Nel terzo trimestre le banche hanno inasprito i criteri di concessione dei prestiti a imprese e famiglie
Federica Micardi

Sono 460mila le piccole imprese a rischio chiusura, l'11,5% del totale. A metterle in difficoltà sono principalmente la perdita di fatturato e la perdita di liquidità causate dalla crisi sanitaria. Con loro sparirebbero circa un milione di posti di lavoro e si perderebbe un fatturato intorno agli 80 miliardi di euro. È questo lo scenario rilevato dal secondo Barometro Censis-commercialisti sull'andamento dell'economia italiana, presentato ieri, che ha visto coinvolti 4.600 commercialisti.

A settembre, tra le aziende con meno di 10 addetti e con un fatturato inferiore al mezzo milione di euro, si registrava un fatturato dimezzato per 370.000 microimprese, e in 415.000 denunciavano di essere in crisi di liquidità.

Per evitare la morte di tante piccole realtà imprenditoriali, secondo i commercialisti, è necessario eliminare la "cattiva burocrazia", che oggi più che mai soffoca il sistema. La categoria ha apprezzato gli aiuti messi in campo dal Governo, che sono stati richiesti e/o ottenuti dalla stragrande maggioranza delle imprese, in primis il contributo a fondo perduto e la sospensione dei versamenti fiscali e contributivi.

I commercialisti però segnalano una serie di criticità, come la scarsa chiarezza delle norme o la complessità per accedere alle risorse messe in campo, che hanno ostacolato la macchina degli aiuti e che è necessario rimuovere per fronteggiare questa seconda ondata con interventi che siano efficaci ed efficienti

Alcuni numeri danno l'idea della portata assolutamente inedita ed epocale della crisi. Il 95,5% dei commercialisti del campione dichiara che tra le aziende clienti c'è stato un calo del fatturato pari o superiore al 50%. Il Barometro Censis-commercialisti parla di una «colossale sforbiciata di massa dei fatturati». Una situazione mai registrata in Italia «in tempo di pace». Ad aggravare la situazione c'è la crisi di liquidità, il 93,3% delle aziende registra a settembre una perdita di liquidità rispetto allo scorso anno uguale o superiore del 50%.

Due le soluzioni suggerite dal presidente della categoria Massimo Miani: attribuire ai professionisti funzioni sussidiarie per snellire la burocrazia e immaginare una sorta di superbonus al 110%. Durante il webinar di presentazione del Barometro il presidente del consiglio nazionale dei commercialisti ha proposto di semplificare la burocrazia attribuendo alle professioni funzioni sussidiarie, un'idea non nuova che per ora è rimasta solo sulla carta. L'altra proposta - si veda Il Sole 24 Ore del 5 novembre - riguarda l'utilizzo dei fondi europei per rilanciare il Paese: secondo Miani immaginare una sorta di superbonus al 110% per chi ricapitalizza le aziende (in Italia i risparmi restano molto alti) consentirebbe di ridurre l'indebitamento del nostro sistema economico e, allo stesso tempo, abbasserebbe il rischio per lo Stato che si è fatto garante per i prestiti chiesti dalle aziende per fronteggiare l'emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il nodi del credito

Prestiti garantiti, proroga a rischio L'allarme di banche e imprese

Nodo liquidità. Patuelli: «Bene le assicurazioni di Gualtieri e Patuanelli ma senza il testo della manovra non ci sono certezze sulla prosecuzione al 30 giugno». Le erogazioni del Fondo Pmi a quota 102 miliardi Secondo gli addetti ai lavori, prorogare le misure al 30 giugno dovrebbe costare meno di un miliardo

Laura Serafini

È allerta nel mondo bancario, imprenditoriale e del commercio sulla possibilità che le garanzie pubbliche sui prestiti non siano prorogate oltre la scadenza del 31 dicembre. Nonostante le rassicurazioni date pubblicamente nei giorni scorsi dai ministri dell'Economia, Roberto Gualtieri, e dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, sulla volontà di prolungare garanzie e moratorie fino alla scadenza del 30 giugno, come consentito dalla Commissione europea, il dibattito all'interno del governo (e dentro gli stessi ministeri) ferve. Un dibattito forse anche prevedibile, visto che la coperta dei fondi pubblici comincia ad essere corta a fronte della grande quantità di ristori che si stanno mettendo in campo per tenere testa alle nuove forme a geometria variabile del lockdown. È come se ci fosse una concorrenza tra misure a fondo perduto e per il sostegno della liquidità (che è però di fatto debito). Con una certezza: il fondo perduto presto o tardi si esaurisce, mentre la possibilità di accedere al credito è fondamentale che sia sempre aperta. In mancanza di garanzie e con pandemia e lockdown che vanno avanti a passo spedito, senza la copertura pubblica l'impennata dei tassi di interesse e il sostanziale credit crunch sarebbero inevitabili.

«Non essendo ancora stato messo nero su bianco in un atto parlamentare il disegno di legge di bilancio per il 2021, non vi sono ancora gli elementi di certezza giuridica prospettica per la prosecuzione dei prestiti garantiti fino al 30 giugno», ha fatto notare ieri il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, a margine della presentazione del libro "Luigi Einaudi e l'associazionismo economico tra il 1861 e il 1919". «Si ragiona sulla prosecuzione delle garanzie come è emerso anche dalle aperture pubbliche del ministro Gualtieri alla giornata del Risparmio e dalle dichiarazioni del ministro per le Attività produttive Patuanelli - ha spiegato -. Vorrei far notare che la scadenza del 31 di dicembre fu fissata ai primi di aprile, quando nessuno poteva immaginare una così lunga durata della grave pandemia. Peraltro i risultati, anche di queste ultime settimane, dimostrano come sono ampiamente richieste queste forme di finanziamento dalle imprese. Auspichiamo che le misure che funzionano, come prestiti garantiti e moratorie, non vengano interrotte troppo presto soprattutto in relazione al prolungamento della pandemia».

Proprio ieri l'Abi ha annunciato che i prestiti garantiti dal Fondo per le **Pmi** hanno raggiunto quota 102 miliardi, a fronte di 1 milione 261 mila domande (979 mila entro i 30 mila euro per un valore di 19 miliardi).

È anche vero il fatto che in questi mesi si sta assistendo a un fenomeno ugualmente preoccupante: le imprese di medie e grandi dimensioni lasciano una quantità sempre maggiore di liquidità sui conti correnti. È stato il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, a quantificare il trend in occasione della giornata del Risparmio. «Nei dodici mesi terminanti a settembre i depositi delle famiglie sono cresciuti del 5,6 per cento (quasi 50 miliardi), quelli delle imprese del 24,4 (70 miliardi). In quest'ultimo caso l'incremento è in buona parte riconducibile alle misure governative di sostegno al credito, che hanno consentito alle aziende di accumulare fondi necessari per soddisfare le esigenze di liquidità che si manifesteranno nei prossimi mesi, col perdurare degli effetti economici della crisi sanitaria»,

ha osservato. Dunque, se i prestiti garantiti oltre i 30 mila euro sono stati pari a 80 miliardi, è presumibile che una parte cospicua di questa liquidità sia finita sui conti correnti. Probabilmente fieno in cascina per avere la certezza di poter pagare gli stipendi ai dipendenti e i fornitori. È però forse anche la constatazione di questo fenomeno ad animare chi, nel governo, vorrebbe porre un limite alle garanzie pubbliche. Sarebbe, però, forse più sensato studiare incentivi per spingere le imprese più solide a investire anche in questa fase così piena di incertezze. Il dibattito nel governo è legato al fatto che le garanzie hanno comunque un costo per il quale va trovata una copertura nella legge di bilancio. Eppure, secondo gli addetti ai lavori, prorogare le misure fino al 30 giugno non dovrebbe avere oneri aggiuntivi elevati: probabilmente meno di un miliardo. E questo perché i tecnici del Fondo di garanzia per le **Pmi**, sulla base dell'esperienza maturata in questi mesi, hanno affinato la stima degli accantonamenti a fronte delle garanzie. Questi non sono più cumulati nel momento di concessione della garanzia, ma dilazionati negli anni in base alle stime sulle percentuali e le tempistiche con le quali potrebbero maturare le escussioni. Nei fatti per fare fronte alle richieste fino a fine anno sono sufficienti i 6/7 miliardi sinora stanziati e per prorogare fino al 30 giugno servirebbe qualcosa attorno al miliardo. È chiaro, però, che il Mef deve fare programmazione con una visione sul prossimo triennio e quindi anche le eventuali necessità che si aprirebbero, con le proroghe, nel 2022 e nel 2023. A oggi, comunque, al Fondo arrivano in media 5 mila richieste al giorno: prima dell'emergenza Covid la media era di 600-700 domande (30 mila nella fase di picco durante e subito dopo il lockdown).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Antonio Patuelli. -->

Il presidente Abi auspica che «le misure che funzionano, come prestiti garantiti e moratorie, non vengano interrotte troppo presto in relazione al prolungamento della pandemia»

Allarme Censis: rischio fallimento per 460 mila pmi

Giuseppe Roccella

Piccole imprese a rischio decimazione. Sono 460.000 le piccole imprese italiane (con meno di 10 addetti e sotto i 500.000 euro di fatturato) a rischio chiusura a causa dell'epidemia: sono l'11,5% del totale e nel 2021 potrebbero non esserci più. È in gioco un fatturato complessivo di 80 miliardi di euro e quasi un milione di posti di lavoro. Con il lockdown e il gorgo di restrizioni rischia di sparire un popolo di piccoli imprenditori e insieme di prosciugarsi un serbatoio occupazionale. È quanto emerge dal Secondo Barometro Censis-Commercialisti sull'andamento dell'economia italiana, realizzato in collaborazione con il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili attraverso la ricognizione delle valutazioni di un ampio campione di 4.600 commercialisti italiani, sensori diffusi sul territorio, affidabili e autorevoli dello stato dell'economia reale. Il Covid-19 potrebbe spazzare via il doppio delle microimprese che sono morte tra il 2008 e il 2019, come conseguenza della grande crisi. Il 29% dei commercialisti rileva che più della metà delle microimprese clienti ha almeno dimezzato il proprio fatturato (il dato scende al 21,2% nel caso dei commercialisti che si occupano di imprese medio-grandi). Sono quindi 370.000 le piccole imprese che hanno subito un crollo di più della metà dei ricavi. Inoltre, il 32,5% dei commercialisti registra in più della metà della clientela una perdita di liquidità superiore al 50% nell'ultimo anno (il dato scende al 26,2% tra i commercialisti che seguono imprese di maggiori dimensioni). Sono cioè 415.000 le piccole imprese che oggi dispongono di meno della metà della liquidità di un anno fa. Le misure pubbliche adottate durante l'emergenza ottengono una valutazione tra luci e ombre da parte dei commercialisti. Il sostegno alle imprese (moratoria sui mutui, garanzie statali sui prestiti) viene giudicato positivamente dal 45,2%, in modo negativo dal 34%. Gli aiuti al lavoro (divieto di licenziamento, ricorso alla Cassa integrazione in deroga) sono promossi dal 43,4%, bocciati dal 34,9%. Il sostegno alle famiglie (bonus baby-sitter, congedi parentali, reddito di emergenza) è visto con favore dal 36,6%, mentre il 37,5% ne dà un giudizio negativo. La sospensione dei versamenti fiscali e contributivi per le imprese più penalizzate è valutato bene dal 33,3%, male dal 46,9%. Per evitare la moria di piccole imprese, secondo i commercialisti bisogna intervenire subito agendo su quello che non ha funzionato. Il 79,9% dei commercialisti auspica più chiarezza nei testi normativi, il 76,7% chiede tempestività nei chiarimenti sulle prassi amministrative, il 70,7% molti meno adempimenti, il 67,2% una migliore distribuzione delle risorse pubbliche tra i beneficiari, il 61,1% una più efficace combinazione delle misure adottate, il 58,4% un taglio netto dei tempi necessari per l'effettiva erogazione degli aiuti economici, il 49,9% ritiene necessari stanziamenti economici più consistenti. Se gli strumenti di sussidio per i diversi beneficiari vengono promossi, viene però bocciata l'effettiva applicazione delle misure a causa dell'inefficienza della burocrazia che rallenta tutto. Occorre snellire gli adempimenti e i passaggi formali per rendere gli interventi più efficaci: questo chiedono i commercialisti, convinti che le imprese vadano «aiutate a resistere oggi, per non morire e per ripartire domani». (riproduzione riservata)

MF FOCUS

Confidi, potenziare il credito alle Pmi è una questione nazionale

«I Confi di sono sempre più una banca del territorio e della comunità al fianco delle micro e piccole imprese in questa difficile fase per il Paese e anche per questo urge attuare la norma approvata da Parlamento che prevede il loro rafforzamento patrimoniale per potenziare il supporto alle micro e piccole imprese». Alla vigilia della convention annuale il 13 e 14 novembre, Giacomo Cioni, presidente di Fedart Fidi, la maggiore federazione di rappresentanza del sistema di garanzia in Italia e in Europa, ritorna su temi importanti come l'accesso al credito e chiede al Governo di avviare quanto prima l'iter di notifica alla Commissione Europea della norma che riconosce ai Confi di la possibilità di imputare a patrimonio i fondi pubblici che detengono, una norma che Cioni ritiene fondamentale per accrescere la capacità del sistema di supportare le imprese minori, facendo fronte alle sofferenze in crescita ed erogando maggiori volumi di garanzie. «La garanzia mutualistica», chiarisce Cioni, «si riconferma il core business del sistema, ma non è più sufficiente a soddisfare le richieste delle imprese associate perché il mercato lancia nuove sfide e apre prospettive inesplorate di operatività. Devono essere create le condizioni affinché i Confi di possano svolgere la loro missione di soggetti mutualistici facilitatori dell'accesso al credito delle micro e piccole imprese e una posizione di primo piano deve essere riservata al credito diretto di piccolo importo, un mercato ormai poco servito dalle banche. E un'importante opportunità proviene dalla norma che, accogliendo una proposta presentata da Fedart, amplia la possibilità per i Confi di svolgere attività diverse dalla garanzia mutualistica fino al 49% dei volumi operativi». L'ultima ricerca sullo stato del credito e delle garanzie alle Pmi in Italia, fotografa per i Confi di Fedart un 2019 nel complesso positivo, con 3.1 miliardi di euro di nuovi finanziamenti garantiti nell'anno, 1.7 miliardi di euro di nuove garanzie e 620.000 imprese socie. Numeri che confermano per la Federazione un posizionamento sostanzialmente rilevante nel mercato della garanzia. Ma non basta: in una situazione senza precedenti, servono altre azioni per favorire l'accesso al credito delle micro e piccole imprese. «Dobbiamo dare valore all'esperienza di alcuni Confi di che hanno saputo reinventarsi assorbendo le criticità operative e organizzative del sistema bancario, intercettando le esigenze delle imprese, valorizzando la prossimità e la relazione diretta con il tessuto produttivo. Auspichiamo che il Fondo di Garanzia ritorni al più presto a percentuali di intervento utili alle imprese e sostenibili per il sistema Paese. Una volta tornati alle regole ordinarie occorre riprendere il confronto con le Istituzioni». Tra le priorità di Fedart anche i fondi antiusura, che rischiano di non portare alcun beneficio al sistema produttivo. «Oggi le risorse di questo importante strumento dello Stato rimangono quasi del tutto inutilizzate», conclude il presidente Cioni, «per la farraginosità della normativa e per l'inadeguatezza delle regole di funzionamento. Serve una riforma complessiva che amplii la gamma dei soggetti beneficiari e le modalità di intervento anche al credito diretto di piccolo importo, riconfermandone la finalità sociale, oltre che economica, di queste risorse».

Foto: Giacomo Cioni, presidente di Fedart Fidi

Foto: Tutti i dati e le informazioni contenuti nel presente focus sono stati forniti dal cliente, che ne garantisce la correttezza e veridicità, a soli fini informativi

I DATI DELL'OSSERVATORIO PEM: NEI PRIMI 9 MESI 150 DEAL CONTRO I 147 DI UN ANNO PRIMA

Private equity più forte della crisi *

Nel corso del terzo trimestre sono stati annunciati 57 nuovi investimenti I buy-out restano le operazioni preferite
Nicola Carosielli

Il private equity italiano tiene testa al momento di difficoltà che sta impattando l'economia domestica. Anzi, sembra aver trovato maggior vigore considerando che nel terzo trimestre sono stati annunciati complessivamente 57 nuovi investimenti, contro le 52 operazioni dello stesso periodo di un anno fa. Come mostrano i dati del Private Equity Monitor dell'Osservatorio Pem di Liuc-Università Cattaneo (con il contributo di Eos Investment Management, EY, Fondo Italiano di Investimento, Value Italy Sgr e McDermott Will&Emery), che MF-Milano Finanza è in grado di anticipare, dopo nove mesi è stato già tagliato il traguardo dei 150 deal (contro i 147 dello stesso periodo 2019), facendo configurare il 2020 come un anno caratterizzato da un alto livello di attività, specie considerando il contesto socio-economico attuale. «La crescita del numero di investimenti rispetto allo stesso periodo dello scorso anno testimonia il concreto contributo del private equity a supporto delle **pmi** in questa difficile fase di mercato» ha spiegato a MF Milano Finanza Marco Canale, presidente e amministratore delegato del fondo di private equity Value Italy. Questo conferma «la centralità del ruolo dei gestori dei fondi di investimento per l'economia reale, ed in particolare per il sistema delle medie e piccole imprese italiane», ha aggiunto Canale. Conferme arrivate anche a ottobre, con 29 nuovi investimenti contro i 27 di un anno prima, che hanno visto una predominanza delle operazioni di buy out (76%). In termini settoriali i beni di consumo (34%) e i servizi professionali (17%) sono stati i maggiori catalizzatori, mentre guardando alle dimensioni si conferma la centralità delle **pmi**, seppur con due deal di assoluto rilievo come Inwit e Telepass, caratterizzati da iniezioni di equity elevate, rispettivamente di 1,35 e 1,056 miliardi di euro. (riproduzione riservata)

ALCUNE DELLE PRINCIPALI OPERAZIONI DI PRIVATE EQUITY DI OTTOBRE 2020 Azienda target Inwit Kipre Liberty di Navigazione Retelit Sorgenia Telepass Giuntini Ciemmecci Fashion Mely's Maglieria Albachiara Fiber 4.0 Cmc Autostrade Lombarde Lead Investor Ardian Athena Capital Taconic Capital Asterion F2i Sgr Partners Group Vam Investments Vam Investments Vam Investments Holding Moda Asterion Kkr Ifm Global Investments Importo (mln €) 1.350 40 1.056 49,7 Quota 15% 100% >50% 24% 100% 49% 100% 100% 100% 100% 100% 70% 56% Co-investitore Canson Capital Partners Asterion Fondo Italiano d'Investimento Sgr Fondo Italiano d'Investimento Sgr Fondo Italiano d'Investimento Sgr Settore Ict Food & Beverage Trasporti Media & Communication Utility Servizi Beni di consumo Beni di consumo Beni di consumo Ict Prodotti industriali Servizi Fonte: Private Equity Monitor - PEM GRAFICA MF-MILANO FINANZA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

BAROMETRO CENSIS-COMMERCIALISTI

Tempesta sulle imprese: in bilico 460mila Pmi

L'11,5% delle piccole realtà potrebbe non sopravvivere nel 2021 Ricavi e liquidità in caduta libera

ANDREA ZAGHI

Una decimazione. È quanto rischiano 460mila piccole imprese italiane messe alle corde da Covid-19. Un'ecatombe che potrebbe coinvolgere l'11,5% del totale delle aziende di piccole dimensioni ma significative dal punto di vista dell'occupazione. Ad indicarlo, è il "2° Barometro Censis-Commercialisti sull'andamento dell'economia italiana". È in gioco un fatturato complessivo di 80 miliardi di euro e quasi un milione di posti di lavoro. «Con il lockdown - dice una nota -, e il gorgo di restrizioni rischia di sparire un popolo di piccoli imprenditori e insieme di prosciugarsi un serbatoio occupazionale. Il Covid-19 potrebbe spazzare via il doppio delle microimprese che sono morte tra il 2008 e il 2019». Stando all'osservatorio privilegiato dei commercialisti, più della metà delle microimprese clienti ha almeno dimezzato il proprio fatturato. Sono 370.000 le piccole imprese che hanno subito un crollo di più della metà dei ricavi. Inoltre, il 32,5% dei commercialisti registra in più della metà della clientela una perdita di liquidità superiore al 50% nell'ultimo anno. Il rapporto fornisce anche una valutazione sulle misure messe in campo dall'esecutivo, che non sempre vengono promosse. Così, il sostegno alle imprese (moratoria sui mutui, garanzie statali sui prestiti) viene giudicato positivamente dal 45,2%. Gli aiuti al lavoro (divieto di licenziamento, ricorso alla cassa integrazione in deroga) sono promossi dal 43,4%, bocciati dal 34,9%. Il sostegno alle famiglie (bonus babysitter, congedi parentali, Reddito di emergenza) è visto con favore dal 36,6%, ma non dal 37,5%. La sospensione dei versamenti fiscali e contributivi per le imprese più penalizzate è valutato bene dal 33,3%, male dal 46,9%. Per i commercialisti lo sforzo statale nel supportare gli operatori economici e i lavoratori va apprezzato, ma non basta. Ma di fronte a Covid-19, non sarebbero solo le microimprese a soffrire. Stando ad una previsione di Ucoop, il sistema della cooperazione rischia un tracollo pari a 15,2 miliardi a causa dell'emergenza Covid con la frenata dell'economia e l'incertezza crescente sul futuro. A dura prova sarebbe - sottolinea Ucoop - l'intero sistema delle coop che garantisce «oltre 1 milione di posti di lavoro».

LA GIORNATA

Il governo è «senza manovra» Ma fa spazio per altre mance

Ritardo record nell'invio del ddl Bilancio alle Camere Pronti nuovi pacchetti di spesa con assunzioni e bonus CONFINDUSTRIA Bonomi attacca: «Ora è necessario un esecutivo in grado di dare la rotta»

Gian Maria De Francesco

È record! Purtroppo negativo. La legge di Bilancio, dopo circa un mese dal Consiglio dei ministri che l'ha approvata salvo intese il 18 ottobre, non è ancora in Parlamento e non lo sarà nemmeno domani visto che non è all'ordine del giorno della riunione dell'esecutivo. Il corto circuito con i decreti Ristori, la necessità di un nuovo scostamento di Bilancio da 20 miliardi e il pressing politico sul ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, sta rallentando tutta l'attività. E tutto ciò senza che l'opposizione possa essere imputabile di ostruzionismo. Fatto sta che il primato negativo dell'anno scorso (approdo alle Camere il 2 novembre) è stato battuto. Ora si spera che tra week end e inizio della settimana prossima la matassa si sbrogli. Lo scheletro della manovra, pur dotato di risorse per 37 miliardi, pare esile per contenere tutte le misure. Ieri sono circolati nuove pacchetti che si aggiungono al catalogo di richieste dei ministeri. «Prevedremo sgravi contributivi al 100% per le assunzioni di under 35 con contratti stabili o di apprendistato», ha annunciato il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, aggiungendo che altri 500 milioni andranno alle politiche attive. Il pacchetto Pa, invece, destinerà 400 milioni di euro per il rinnovo del contratto del pubblico impiego e per le assunzioni di magistrati vincitori di concorso, di personale per rafforzare gli organici delle Forze dell'ordine. Altre assunzioni sono previste nella scuola (capitolo da 400 milioni): 25mila insegnanti di sostegno, potenziamento degli organici per la formazione artistico-musicale e recupero della Città dello sport di Roma. Sul fronte trasporti, infine, spunta la proroga degli incentivi al trasporto su rotaia e via nave nonché nuovi aiuti alle linee bus private (20 milioni) e, infine, bonus per i motorini. Per quanto riguarda i decreti Ristori, «appaltati» al Senato, il governo ha presentato il maxi emendamento che incorpora nel primo anche il secondo. Il vertice di maggioranza di ieri ha indirizzato i lavori del terzo dl in preparazione sulle perdite di fatturato e non sui contestati codici Ateco che hanno escluso oltre a fiorai e negozi di scarpe anche i liberi professionisti. Sul tema il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, ha lanciato un appello all'esecutivo. Servono, ha detto, «indennizzi e moratorie fiscali e contributive». Se Sangalli spera in una resipiscenza di Palazzo Chigi, il numero uno di Confindustria, Carlo Bonomi, sembra aver perso definitivamente la pazienza. «Serve un governo capace di dare «significato alle misure e tracciare la rotta», che prenda con coscienza le decisioni e le comunichi in maniera chiara, ha ribadito ieri rimarcando che «nessun provvedimento che potremo mettere in campo potrà generare effetti positivi rilevanti e durevoli se la strategia non è compresa e validata da tutti gli agenti economici». Insomma, serve un nuovo timoniere alla guida del governo. La pandemia, infatti, mette in pericolo la sopravvivenza nel 2021 di 460mila **piccole e medie imprese**. Sono le realtà «con meno di 10 addetti e sotto i 500mila euro di fatturato» a rischio chiusura causa Covid e rappresentano l'11,5% del totale). È in gioco un giro d'affari di 80 miliardi e quasi un milione di posti di lavoro, ha rivelato il Barometro Censis-commercialisti. E anche il presidente dell'Alleanza delle Cooperative, Mauro Lusetti, ritiene che sia ora di pensare alla fase post-emergenziale. Solo utilizzando rapidamente le risorse del Recovery Fund, ha sottolineato, «riusciremo a gestire una quasi inevitabile lacerazione sul piano sociale, quando ci troveremo a dover sbloccare il tema dei licenziamenti». Anche le Coop sono sotto pressione e non hanno tempo per

indugiare. 460.000 Sono le **piccole e medie imprese** che rischiano di chiudere causa Covid secondo l'indagine Censis-commercialisti. Rappresentano l'11,5% del totale. Sono in gioco un milione di posti di lavoro e 80 miliardi di euro di giro d'affari. 20 Sono i miliardi di euro che dovrebbero essere previsti dal nuovo scostamento di bilancio che il Consiglio dei ministri potrebbe varare la prossima settimana. Le risorse servono per potenziare sia la manovra che i tre decreti Ristori

Foto: IN CRISI Un'operaia lavora a un filatoio meccanico, simbolo di un'intera filiera in ginocchio